

# Rivista della Diocesi di Treviso

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

---

Anno XCVII

Luglio - Agosto - Settembre 2008

NN. 7-8-9

---

*Edito dalla Curia Vescovile della Diocesi di Treviso - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso. - Trevisostampa srl - Villorba/TV*

## ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ ALLA VEGLIA CON I GIOVANI PRESSO L'IPPODROMO DI RANDWICK Sabato, 19 luglio 2008 .....	pag.	245
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ Ippodromo di Randwick Domenica, 20 luglio 2008 .....	»	251
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA Parrocchia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo Venerdì, 15 agosto 2008.....	»	256
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA ALL'ESPLANADE DES INVALIDES DURANTE IL VIAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DI LOURDES. Parigi, sabato 13 settembre 2008.....	»	259
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA SANTA MESSA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DURANTE VIAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DI LOURDES Prairie, Lourdes Domenica, 14 settembre 2008.....	»	264

---

---

## ATTI DEL VESCOVO

### OMELIE

ANNUNCIO DI UNA NUOVA CIVILTÀ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della solennità dell'Assunzione di Maria a Santa Maria Maggiore di Treviso, il 15 agosto 2008.....	pag. 269
LOURDES, OASI DI FEDE E SPERANZA - Omelia di Mons. Vescovo all'inizio del pellegrinaggio diocesano a Lourdes.....	» 272
FEDELTÀ ALLA VOCAZIONE RICEVUTA - Omelia di Mons. Vescovo nella Celebrazione degli anniversari alla grotta di Lourdes.....	» 274
IL DEBITO DELL'AMORE VICENDEVOLE - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Professione religiosa di tre Discepoli del Vangelo, a S. Martino di Lupari, il 7 settembre 2008.....	» 276
PRESENZA VIVENTE DI GESÙ SERVO - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell'Ordinazione di un Diacono permanente, in Cattedrale, il 13 settembre 2008.....	» 278
BEATI I MITI PERCHÈ EREDITERANNO LA TERRA - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Antonio Armiato, a Spercenigo, il 21 luglio 2008.....	» 280
UN'ESPERIENZA DI "GENERAZIONE" - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Egidio Imoli, a Selvana, il 05 agosto 2008...	» 282
OMELIA DI MONS. VESCOVO, IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DELLA MAMMA, SIG.RA NATALINA BUSO VED. MAZZOCATO, in Cattedrale, 23 settembre 2008.....	» 284
SERVITORE FEDELE DI GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Orfeo Gasparini, a Castelfranco, il 30 settembre 2008.....	» 286

### INTERVENTI

IN ASCOLTO DELLA PAROLA - Proposta di meditazione di Mons. Vescovo al ritiro per i giovani al pellegrinaggio diocesano a Lourdes.....	» 288
VIVIAMO LA SOFFERENZA IN COMUNIONE CON GESÙ - Intervento di Mons. Vescovo in occasione della Celebrazione dell'unzione degli infermi durante il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.....	» 291

---

---

SALUTO DI MONS. VESCOVO A SUA EMINENZA IL CARDINAL ANGELO SCOLA - In occasione del 150° anniversario di ordinazione sacerdotale di san Pio X a Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008 .....	pag. 293
STUDIARE TEOLOGIA AGLI ISSR - Prolusione di Mons. Vescovo all'inizio dell'anno accademico dell'ISSR in Seminario, il 20 settembre 2008...	» 294
FORMARE LA COSCIENZA - Intervento di mons. Vescovo all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica in Seminario, il 20 settembre 2008 .....	» 297

## **IMPEGNI**

AGOSTO - SETTEMBRE .....	» 301
--------------------------	-------

## **ATTI DELLA CURIA VESCOVILE**

### **CANCELLERIA**

Nomine del clero .....	» 307
Incardinazione in diocesi.....	» 310
Ordinazione Diaconale.....	» 310
Sacerdoti Defunti: Armiato don Antonio (18.7.2008); Imoli don Egidio (2.8.2008); Gasparini don Orfeo (27.9.2008) .....	» 311

### **DOCUMENTAZIONE**

150° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI SAN PIO X - Omelia di S. Em. R. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia nel Duomo di Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008 .....	» 205
DON FRANCESCO, PASTORE DELLA COMUNITÀ DI CAMALÒ - Omelia di Mons. Paolo Magnani tenuta nella Chiesa di Camalò in occasione delle esequie di don Francesco Zordan, il 04 ottobre 2008.....	» 215
L'AMMISSIONE DI SACERDOTI EXTRA DIOCESANI ALLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E DEGLI ALTRI SACRAMENTI E ALLA CURA PASTORALE IN PARROCCHIA - Direttive diocesane .....	» 215
LETTERA DEL VESCOVO AI SACERDOTI SUL RINNOVATO PROGRAMMA DI FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO.....	» 204
Incontri di formazione per i Sacerdoti.....	» 204

---



## ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

### DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ ALLA VEGLIA CON I GIOVANI PRESSO L'IPPODROMO DI RANDWICK

Sabato, 19 luglio 2008

*Carissimi giovani*, ancora una volta, questa sera, abbiamo udito la grande promessa di Cristo - "avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi" - ed abbiamo ascoltato il suo comando - "mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (*At* 1,8). Furono proprio queste le ultime parole che Gesù pronunciò prima della sua ascensione al cielo. Cosa abbiamo provato gli Apostoli nell'udirle possiamo soltanto immaginarlo. Ma sappiamo che il loro profondo amore per Gesù e la loro fiducia nella sua parola li spinse a radunarsi e ad attendere; non ad attendere senza scopo, ma insieme, uniti nella preghiera, con le donne e con Maria nella sala superiore (*cfr At* 1,14). Questa sera noi facciamo lo stesso. Radunati davanti alla nostra Croce che ha tanto viaggiato e all'icona di Maria, sotto lo splendore celeste della costellazione della Croce del Sud, noi preghiamo. Questa sera, io prego per voi e per i giovani di ogni parte del mondo. Lasciatevi ispirare dall'esempio dei vostri Patroni! Accogliete nel vostro cuore e nella vostra mente i sette doni dello Spirito Santo! Riconoscete e credete nella potenza dello Spirito Santo nella vostra vita!

L'altro giorno abbiamo parlato dell'unità e dell'armonia della creazione di Dio e del nostro posto in essa. Abbiamo ricordato come, mediante il grande dono del Battesimo, noi, che siamo creati ad im-

agine e somiglianza di Dio, siamo rinati, siamo divenuti figli adottivi di Dio, nuove creature. Ed è perciò come figli della luce di Cristo - simboleggiata dalle candele accese che ora tenete in mano - che diamo testimonianza nel nostro mondo allo splendore che nessuna tenebra può vincere (*cfr Gv* 1,5).

Questa sera fissiamo la nostra attenzione sul "come" diventare testimoni. Abbiamo bisogno di conoscere la persona dello Spirito Santo e la sua presenza vivificante nella nostra vita. Non è cosa facile! In effetti, la varietà di immagini che troviamo nella Scrittura a riguardo dello Spirito - vento, fuoco, soffio - sono un segno della nostra difficoltà ad esprimere su di lui una nostra comprensione articolata. E tuttavia sappiamo che è lo Spirito Santo che, benché silenzioso e invisibile, offre direzione e definizione alla nostra testimonianza su Gesù Cristo.

Voi già sapete che la nostra testimonianza cristiana è offerta ad un mondo che per molti aspetti è fragile. L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone. Di fatto, la società contemporanea subisce un processo di frammentazione a causa di un modo di pensare che è per natura sua di corta visione, perché

trascura l'intero orizzonte della verità - della verità riguardo a Dio e riguardo a noi. Per sua natura il relativismo non riesce a vedere l'intero quadro. Ignora quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia.

Qual è la nostra risposta, come testimoni cristiani, a un mondo diviso e frammentato? Come possiamo offrire la speranza di pace, di guarigione e di armonia a quelle "stazioni" di conflitto, di sofferenza e di tensione attraverso le quali voi avete scelto di passare con questa Croce della Giornata Mondiale della Gioventù? L'unità e la riconciliazione non possono essere raggiunte mediante i nostri sforzi soltanto. Dio ci ha fatto l'uno per l'altro (cfr *Gn* 2,24) e soltanto in Dio e nella sua Chiesa possiamo trovare quell'unità che cerchiamo. Eppure, a fronte delle imperfezioni e delle delusioni sia individuali che istituzionali, noi siamo tentati a volte di costruire artificialmente una comunità "perfetta". Non si tratta di una tentazione nuova. La storia della Chiesa contiene molti esempi di tentativi di aggirare o scavalcare le debolezze ed i fallimenti umani per creare un'unità perfetta, un'utopia spirituale.

Tali tentativi di costruire l'unità in realtà la minano! Separare lo Spirito Santo dal Cristo presente nella struttura istituzionale della Chiesa comprometterebbe l'unità della comunità cristiana, che è precisamente il dono dello Spirito! Ciò tradirebbe la natura della Chiesa quale Tempio vivo dello Spirito Santo (cfr *I Cor* 3,16). E' lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del mini-

stero (cfr *Lumen gentium*, 4). Purtroppo la tentazione di "andare avanti da soli" persiste. Alcuni parlano della loro comunità locale come di un qualcosa di separato dalla cosiddetta Chiesa istituzionale, descrivendo la prima come flessibile ed aperta allo Spirito, e la seconda come rigida e priva dello Spirito.

L'unità appartiene all'essenza della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 813); è un dono che dobbiamo riconoscere e aver caro. Questa sera preghiamo per il nostro proposito di coltivare l'unità: di contribuire ad essa! di resistere ad ogni tentazione di andarcene via! Poiché è esattamente l'ampiezza, la vasta visione della nostra fede - solida ed insieme aperta, consistente e insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda - che possiamo offrire al nostro mondo. Cari giovani, non è forse a causa della vostra fede che amici in difficoltà o alla ricerca di senso nella loro vita si sono rivolti a voi? Siate vigilanti! Sappiate ascoltare! Attraverso le dissonanze e le divisioni del mondo, potete voi udire la voce concorde dell'umanità? Dal bimbo derelitto di un campo nel Darfur ad un adolescente turbato, ad un genitore in ansia in una qualsiasi periferia, o forse proprio ora dalle profondità del vostro cuore, emerge il medesimo grido umano che anela ad un riconoscimento, ad un'appartenenza, all'unità. Chi soddisfa questo desiderio umano essenziale ad essere uno, ad essere immerso nella comunione, ad essere edificato, ad essere guidato alla verità? Lo Spirito Santo! Questo è il suo ruolo: portare a compimento l'opera di Cristo. Arricchiti dei doni dello Spirito, voi avrete la forza di andare oltre le visioni parziali, la vuota utopia, la precarietà fu-

gace, per offrire la coerenza e la certezza della testimonianza cristiana!

Amici, quando recitiamo il Credo affermiamo: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita”. Lo “Spirito creatore” è la potenza di Dio che dà la vita a tutta la creazione ed è la fonte di vita nuova e abbondante in Cristo. Lo Spirito mantiene la Chiesa unita al suo Signore e fedele alla Tradizione apostolica. Egli è l’ispiratore delle Sacre Scritture e guida il Popolo di Dio alla pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13). In tutti questi modi lo Spirito è il “datore di vita”, che ci conduce al cuore stesso di Dio. Così, quanto più consentiamo allo Spirito di dirigerci, tanto maggiore sarà la nostra configurazione a Cristo e tanto più profonda la nostra immersione nella vita del Dio uno e trino.

Questa partecipazione alla natura stessa di Dio (cfr *2 Pt*,1,4) avviene, nello svolgersi dei quotidiani eventi della vita, in cui Egli è sempre presente (cfr *Bar* 3,38). Vi sono momenti, tuttavia, nei quali possiamo essere tentati di ricercare un certo appagamento fuori di Dio. Gesù stesso chiese ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?” (*Gv* 6,67). Un tale allontanamento magari offre l’illusione della libertà. Ma dove ci porta? Da chi possiamo noi andare? Nei nostri cuori, infatti, sappiamo che solo il Signore ha “parole di vita eterna” (*Gv* 6,67-69). L’allontanamento da lui è solo un futile tentativo di fuggire da noi stessi (cfr S. Agostino, *Confessioni* VIII,7). Dio è con noi nella realtà della vita e non nella fantasia! Affrontare la realtà, non di sfuggirla: è questo ciò che noi cerchiamo! Perciò lo Spirito Santo con delicatezza, ma anche con risolutezza ci attira a ciò che è reale, a ciò che è durevole, a ciò che è vero. E’ lo Spirito che

ci riporta alla comunione con la Trinità Santissima!

Lo Spirito Santo è stato in vari modi la Persona dimenticata della Santissima Trinità. Una chiara comprensione di lui sembra quasi fuori della nostra portata. E tuttavia quando ero ancora ragazzino, i miei genitori, come i vostri, mi insegnarono il segno della Croce e così giunsi presto a capire che c’è un Dio in tre Persone, e che la Trinità è al centro della fede e della vita cristiana. Quando crebbi in modo da avere una certa comprensione di Dio Padre e di Dio Figlio - i nomi significavano già parecchio - la mia comprensione della terza Persona della Trinità rimaneva molto carente. Perciò, da giovane sacerdote incaricato di insegnare teologia, decisi di studiare i testimoni eminenti dello Spirito nella storia della Chiesa. Fu in questo itinerario che mi ritrovai a leggere, tra gli altri, il grande sant’Agostino.

La sua comprensione dello Spirito Santo si sviluppò in modo graduale; fu una lotta. Da giovane aveva seguito il Manicheismo - uno di quei tentativi che ho menzionato prima, di creare un’utopia spirituale separando le cose dello spirito da quelle della carne. Di conseguenza, all’inizio egli era sospettoso di fronte all’insegnamento cristiano sull’incarnazione di Dio. E tuttavia la sua esperienza dell’amore di Dio presente nella Chiesa lo portò a cercarne la fonte nella vita del Dio uno e trino. Questo lo portò a tre particolari intuizioni sullo Spirito Santo come vincolo di unità all’interno della Santissima Trinità: unità come comunione, unità come amore durevole, unità come donante e dono. Queste tre intuizioni non sono soltanto teoriche. Esse aiutano a spiegare come opera lo

Spirito. In un mondo in cui sia gli individui sia le comunità spesso soffrono dell'assenza di unità e di coesione, tali intuizioni ci aiutano a rimanere sintonizzati con lo Spirito e ad estendere e chiarire l'ambito della nostra testimonianza. Perciò con l'aiuto di sant'Agostino, cerchiamo di illustrare qualcosa dell'opera dello Spirito Santo. Egli annota che le due parole "Spirito" e "Santo" si riferiscono a ciò che appartiene alla natura divina; in altre parole, a ciò che è condiviso dal Padre e dal Figlio, alla loro *comunione*. Per cui, se la caratteristica propria dello Spirito è di essere ciò che è *condiviso* dal Padre e dal Figlio, Agostino ne conclude che la qualità peculiare dello Spirito è l'*unità*. Un'unità di comunione vissuta: un'unità di persone in relazione vicendevole di costante dono; il Padre e il Figlio che si donano l'uno all'altro. Cominciamo così ad intravedere, penso, quanto illuminante sia tale comprensione dello Spirito Santo come unità, come comunione. Una vera unità non può mai essere fondata su relazioni che neghino l'uguale dignità delle altre persone. E neppure l'unità è semplicemente la somma totale dei gruppi mediante i quali noi a volte cerchiamo di "definire" noi stessi. Di fatto, solo nella vita di comunione l'unità si sostiene e l'identità umana si realizza appieno: riconosciamo il comune bisogno di Dio, rispondiamo all'unificante presenza dello Spirito Santo e ci doniamo vicendevolmente nel servizio degli uni agli altri.

La seconda intuizione di Agostino - cioè, lo Spirito Santo come amore che permane - discende dallo studio che egli fece della *Prima Lettera di san Giovanni*, là dove l'autore ci dice che "Dio è amore"

(*I Gv* 4,16). Agostino suggerisce che queste parole, pur riferendosi alla Trinità nel suo insieme, debbono intendersi anche come espressive di una caratteristica particolare dello Spirito Santo. Riflettendo sulla natura permanente dell'amore - "chi resta nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (*ibid.*) - Agostino si chiede: è l'amore o lo Spirito che garantisce il dono durevole? E questa è la conclusione alla quale egli arriva: "Lo Spirito Santo fa dimorare noi in Dio e Dio in noi; ma è l'amore che causa ciò. Lo Spirito pertanto è Dio come amore!" (*De Trinitate* 15,17,31). È una magnifica spiegazione: Dio condivide se stesso come amore nello Spirito Santo. Che cosa d'altro possiamo sapere sulla base di questa intuizione? L'amore è il segno della presenza dello Spirito Santo! Le idee o le parole che mancano di amore - anche se appaiono sofisticate o sagaci - non possono essere "dello Spirito". Di più: l'amore ha un tratto particolare; lungi dall'essere indulgente o volubile, ha un compito o un fine da adempiere: quello di permanere. Per sua natura l'amore è durevole. Ancora una volta, cari amici, possiamo gettare un ulteriore colpo d'occhio su quanto lo Spirito Santo offre al mondo: amore che dissolve l'incertezza; amore che supera la paura del tradimento; amore che porta in sé l'eternità; il vero amore che ci introduce in una unità che permane!

La terza intuizione - lo Spirito Santo come dono - Agostino la deduce dalla riflessione su un passo evangelico che tutti conosciamo ed amiamo: il colloquio di Cristo con la samaritana presso il pozzo. Qui Gesù si rivela come il datore dell'acqua viva (cfr *Gv* 4,10), che viene poi qualificata come lo Spirito (cfr *Gv* 7,39; *I Cor*



12,13). Lo Spirito è “il dono di Dio” (Gv 4,10) - la sorgente interiore (cfr Gv 4,14) - che soddisfa davvero la nostra sete più profonda e ci conduce al Padre. Da tale osservazione Agostino conclude che il Dio che si concede a noi come dono è lo Spirito Santo (cfr *De Trinitate*, 15,18,32). Amici, ancora una volta gettiamo uno sguardo sulla Trinità all’opera: lo Spirito Santo è Dio che eternamente si dona; al pari di una sorgente perenne, egli offre niente di meno che se stesso. Osservando questo dono incessante, giungiamo a vedere i limiti di tutto ciò che perisce, la follia di una mentalità consumistica. In particolare, cominciamo a comprendere perché la ricerca di novità ci lascia insoddisfatti e desiderosi di qualcos’altro. Non stiamo noi forse ricercando un dono eterno? La sorgente che mai si esaurirà? Con la samaritana esclamiamo: Dammi di quest’acqua, così che non abbia più sete (cfr Gv 4,15)!

Carissimi giovani, abbiamo visto che è lo Spirito Santo a realizzare la meravigliosa comunione dei credenti in Cristo Gesù. Fedele alla sua natura di datore e insieme di dono, egli è ora all’opera mediante voi. Ispirati dalle intuizioni di sant’Agostino, fate sì che l’*amore unificante* sia la vostra misura; l’*amore durevole* sia la vostra sfida; l’*amore che si dona* la vostra missione!

Domani quello stesso dono dello Spirito verrà solennemente conferito ai nostri candidati alla Cresima. Io pregherò: “Donna loro lo spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà e riempili dello spirito del tuo santo timore”. Questi doni dello Spirito - ciascuno dei quali, come ci ricorda san Francesco di Sales, è un mo-

do per partecipare all’unico amore di Dio - non sono né un premio né un riconoscimento. Sono semplicemente donati (cfr *I Cor* 12,11). Ed essi esigono da parte del ricevente soltanto una risposta: “Accetto”! Percepriamo qui qualcosa del mistero profondo che è l’essere cristiani. Ciò che costituisce la nostra fede non è in primo luogo ciò che facciamo, ma ciò che riceviamo. Dopo tutto, molte persone generose che non sono cristiane possono realizzare ben di più di ciò che facciamo noi. Amici, accettate di essere introdotti nella vita trinitaria di Dio? Accettate di essere introdotti nella sua comunione d’amore? I doni dello Spirito che operano in noi imprimono la direzione e danno la definizione della nostra testimonianza. Orientati per loro natura all’unità, i doni dello Spirito ci vincolano ancor più strettamente all’insieme del Corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 11), mettendoci meglio in grado di edificare la Chiesa, per servire così il mondo (cfr *Ef* 4,13). Ci chiamano ad un’attiva e gioiosa partecipazione alla vita della Chiesa: nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali, nelle lezioni di religione a scuola, nelle cappellanie universitarie e nelle altre organizzazioni cattoliche. Sì, la Chiesa deve crescere nell’unità, deve rafforzarsi nella santità, ringiovanirsi, e costantemente rinnovarsi (cfr *Lumen gentium*, 4). Ma secondo quali criteri? Quelli dello Spirito Santo! Volgetevi a lui, cari giovani, e scoprirete il vero senso del rinnovamento.

Questa sera, radunati sotto la bellezza di questo cielo notturno, i nostri cuori e le nostre menti sono ripiene di gratitudine verso Dio per il grande dono della nostra fede nella Trinità. Ricordiamo i nostri genitori e nonni, che hanno cammi-

nato al nostro fianco quando, mentre eravamo bambini, hanno sostenuto i primi passi del nostro cammino di fede. Ora, dopo molti anni, vi siete raccolti come giovani adulti intorno al Successore di Pietro. Sono ricolmo di profonda gioia nell'essere con voi. Invochiamo lo Spirito Santo: è lui l'artefice delle opere di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 741). Lasciate che i suoi doni vi plasmino! Come la Chiesa compie lo stesso viaggio con l'intera umanità, così anche voi siete chiamati ad esercitare i doni dello Spirito tra gli alti e i bassi della vita quotidiana. Fate sì che la vostra fede maturi attraverso i vostri studi, il lavoro, lo sport, la musica, l'arte. Fate in modo che sia sostenuta mediante la preghiera e nutrita mediante i Sacramenti, per essere così sorgente di ispirazione e di aiuto per quanti sono intorno a voi. Alla fine, la vita non è semplicemente accumulare, ed è ben più che ave-

re successo. Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell'amore di Dio. Accogliendo la potenza dello Spirito Santo, anche voi potete trasformare le vostre famiglie, le comunità, le nazioni. Liberate questi doni! Fate sì che sapienza, intelletto, forza, scienza e pietà siano i segni della vostra grandezza!

\*\*\*

Cari giovani italiani! Un saluto speciale a tutti voi! Custodite la fiamma che lo Spirito Santo ha acceso nei vostri cuori, perché non abbia a spegnersi, ma anzi arda sempre più e diffonda luce e calore a chi incontrerete sulla vostra strada, specialmente a quanti hanno smarrito la fede e la speranza. La Vergine Maria vegli su di voi in questa notte ed ogni giorno della vostra vita.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**

**Ippodromo di Randwick  
Domenica, 20 luglio 2008**

*Cari amici,*

“avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” (At 1,8). Abbiamo visto realizzata questa promessa! Nel giorno di Pentecoste, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, il Signore risorto, seduto alla destra del Padre, ha inviato lo Spirito sui discepoli riuniti nel Cenacolo. Per la forza di questo Spirito, Pietro e gli Apostoli sono andati a predicare il Vangelo fino ai confini della terra. In ogni età ed in ogni lingua la Chiesa continua a proclamare in tutto il mondo le meraviglie di Dio e invita tutte le nazioni e i popoli alla fede, alla speranza e alla nuova vita in Cristo.

In questi giorni anch'io sono venuto, come Successore di san Pietro, in questa stupenda terra d'Australia. Sono venuto a confermare voi, miei giovani fratelli e sorelle, nella vostra fede e ad aprire i vostri cuori al potere dello Spirito di Cristo e alla ricchezza dei suoi doni. Prego perché questa grande assemblea, che unisce giovani “di ogni nazione che è sotto il cielo” (At 2,5), diventi un nuovo Cenacolo. Possa il fuoco dell'amore di Dio scendere a riempire i vostri cuori, per unirvi sempre di più al Signore e alla sua Chiesa e inviarvi, come nuova generazione di apo-

stoli, a portare il mondo a Cristo!

“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Queste parole del Signore Risorto hanno uno speciale significato per quei giovani che saranno confermati, segnati con il dono dello Spirito Santo, durante questa Santa Messa. Ma queste parole sono anche indirizzate ad ognuno di noi, a tutti coloro cioè che hanno ricevuto il dono dello Spirito di riconciliazione e della nuova vita nel Battesimo, che lo hanno accolto nei loro cuori come loro aiuto e guida nella Confermazione e che quotidianamente crescono nei suoi doni di grazia mediante la Santa Eucaristia. In ogni Messa, infatti, lo Spirito Santo discende nuovamente, invocato nella solenne preghiera della Chiesa, non solo per trasformare i nostri doni del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, ma anche per trasformare le nostre vite, per fare di noi, con la sua forza, “un solo corpo ed un solo spirito in Cristo”.

Ma che cosa è questo “potere” dello Spirito Santo? E' il potere della vita di Dio! E' il potere dello stesso Spirito che si librò sulle acque all'alba della creazione e che, nella pienezza dei tempi, rialzò Gesù dalla morte. E' il potere che conduce noi e il nostro mon-

do verso l'avvento del Regno di Dio. Nel Vangelo di oggi, Gesù annuncia che è iniziata una nuova era, nella quale lo Spirito Santo sarà effuso sull'umanità intera (cfr *Lc* 4,21). Egli stesso, concepito per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria, è venuto tra noi per portarci questo Spirito. Come sorgente della nostra nuova vita in Cristo, lo Spirito Santo è anche, in un modo molto vero, l'anima della Chiesa, l'amore che ci lega al Signore e tra di noi e la luce che apre i nostri occhi per vedere le meraviglie della grazia di Dio intorno a noi.

Qui in Australia, questa "grande terra meridionale dello Spirito Santo", noi tutti abbiamo avuto un'indimenticabile esperienza della presenza e della potenza dello Spirito nella bellezza della natura. I nostri occhi sono stati aperti per vedere il mondo attorno a noi come veramente è: "ricolmo", come dice il poeta "della grandezza di Dio", ripieno della gloria del suo amore creativo. Anche qui, in questa grande assemblea di giovani cristiani provenienti da tutto il mondo, abbiamo avuto una vivida esperienza della presenza e della forza dello Spirito nella vita della Chiesa. Abbiamo visto la Chiesa per quello che veramente è: Corpo di Cristo, vivente comunità d'amore, comprendente gente di ogni razza, nazione e lingua, di ogni tempo e luogo, nell'unità nata dalla nostra fede nel Signore risorto.

La forza dello Spirito non cessa mai di riempire di vita la Chiesa! Attraverso la grazia dei Sacramenti della Chiesa, questa forza fluisce anche nel nostro intimo, come un fiume sotterraneo che nutre lo spirito e ci attira sempre più

vicino alla fonte della nostra vera vita, che è Cristo. Sant'Ignazio di Antiochia, che morì martire a Roma all'inizio del secondo secolo, ci ha lasciato una splendida descrizione della forza dello Spirito che dimora dentro di noi. Egli ha parlato dello Spirito come di una fontana di acqua viva che zampilla nel suo cuore e sussurra: "Vieni, vieni al Padre!" (cfr *Ai Romani*, 6,1-9).

Tuttavia questa forza, la grazia dello Spirito, non è qualcosa che possiamo meritare o conquistare; possiamo solamente riceverla come puro dono. L'amore di Dio può effondere la sua forza solo quando gli permettiamo di cambiarci dal di dentro. Noi dobbiamo permettergli di penetrare nella dura crosta della nostra indifferenza, della nostra stanchezza spirituale, del nostro cieco conformismo allo spirito di questo nostro tempo. Solo allora possiamo permettergli di accendere la nostra immaginazione e plasmare i nostri desideri più profondi. Ecco perché la preghiera è così importante: la preghiera quotidiana, quella privata nella quiete dei nostri cuori e davanti al Santissimo Sacramento e la preghiera liturgica nel cuore della Chiesa. Essa è pura ricettività della grazia di Dio, amore in azione, comunione con lo Spirito che dimora in noi e ci conduce, attraverso Gesù, nella Chiesa, al nostro Padre celeste. Nella potenza del suo Spirito, Gesù è sempre presente nei nostri cuori, aspettando quietamente che ci disponiamo nel silenzio accanto a Lui per sentire la sua voce, restare nel suo amore e ricevere la "forza che proviene dall'alto", una forza che ci abilita ad essere sale e luce per il nostro mondo.

Nella sua Ascensione, il Signore risorto disse ai suoi discepoli: “Sarete miei testimoni... fino ai confini del mondo” (At 1,8). Qui, in Australia, ringraziamo il Signore per il dono della fede, che è giunto fino a noi come un tesoro trasmesso di generazione in generazione nella comunione della Chiesa. Qui, in Oceania, ringraziamo in modo speciale tutti quegli eroici missionari, sacerdoti e religiosi impegnati, genitori e nonni cristiani, maestri e catechisti che hanno edificato la Chiesa in queste terre. Testimoni come la Beata Mary MacKillop, San Peter Chanel, il Beato Peter To Rot e molti altri! La forza dello Spirito, rivelata nelle loro vite, è ancora all’opera nelle iniziative di bene che hanno lasciato, nella società che hanno plasmato e che ora è consegnata a voi.

Cari giovani, permettetemi di farvi ora una domanda. Che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State voi costruendo le vostre esistenze su fondamenta solide, state costruendo qualcosa che durerà? State vivendo le vostre vite in modo da fare spazio allo Spirito in mezzo ad un mondo che vuole dimenticare Dio, o addirittura rigettarlo in nome di un falso concetto di libertà? Come state usando i doni che vi sono stati dati, la “forza” che lo Spirito Santo è anche ora pronto a effondere su di voi? Che eredità lascerete ai giovani che verranno? Quale differenza voi farete?

La forza dello Spirito Santo non ci illumina soltanto né solo ci consola. Ci indirizza anche verso il futuro, verso l’avvento del Regno di Dio. Che magnifica visione di una umanità redenta e rinnovata noi scorgiamo nella nuova

era promessa dal Vangelo odierno! San Luca ci dice che Gesù Cristo è il compimento di tutte le promesse di Dio, il Messia che possiede in pienezza lo Spirito Santo per comunicarlo all’intera umanità. L’effusione dello Spirito di Cristo sull’umanità è un pegno di speranza e di liberazione contro tutto quello che ci impoverisce. Tale effusione dona nuova vista al cieco, manda liberi gli oppressi, e crea unità nella e con la diversità ( cfr Lc 4,18-19; Is 61,1-2). Questa forza può creare un mondo nuovo: può “rinnovare la faccia della terra” (cfr Sal 104, 30)!

Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca visione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all’edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o temuta come una minaccia e perciò distrutta. Una nuova era in cui l’amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradi gioia e bellezza. Una nuova era nella quale la speranza ci liberi dalla superficialità, dall’apatia e dall’egoismo che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani. Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l’umanità.

Il mondo ha bisogno di questo rinnovamento! In molte nostre società, accanto alla prosperità materiale, si sta allargando il deserto spirituale: un vuoto in-

teriore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione. Quanti dei nostri contemporanei si sono scavati cisterne screpolate e vuote (cfr *Ger* 2,13) in una disperata ricerca di significato, di quell'ultimo significato che solo l'amore può dare? Questo è il grande e liberante dono che il Vangelo porta con sé: esso rivela la nostra dignità di uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio. Rivela la sublime chiamata dell'umanità, che è quella di trovare la propria pienezza nell'amore. Esso dischiude la verità sull'uomo, la verità sulla vita.

Anche la Chiesa ha bisogno di questo rinnovamento! Ha bisogno della vostra fede, del vostro idealismo e della vostra generosità, così da poter essere sempre giovane nello Spirito (cfr *Lumen gentium*, 4). Nella seconda Lettura di oggi, l'apostolo Paolo ci ricorda che ogni singolo Cristiano ha ricevuto un dono che deve essere usato per edificare il Corpo di Cristo. La Chiesa ha specialmente bisogno del dono dei giovani, di tutti i giovani. Essa ha bisogno di crescere nella forza dello Spirito che anche adesso dona gioia a voi giovani e vi ispira a servire il Signore con allegrezza. Aprite il vostro cuore a questa forza! Rivolgo questo appello in modo speciale a coloro che il Signore chiama alla vita sacerdotale e consacrata. Non abbiate paura di dire il vostro "sì" a Gesù, di trovare la vostra gioia nel fare la sua volontà, donandovi completamente per arrivare alla santità e facendo uso dei vostri talenti a servizio degli altri!

Fra poco celebreremo il sacramento della Confermazione. Lo Spirito Santo

discenderà sui candidati; essi saranno "segnati" con il dono dello Spirito e inviati ad essere testimoni di Cristo. Che cosa significa ricevere il "sigillo" dello Spirito Santo? Significa essere indelebilmente segnati, inalterabilmente cambiati, significa essere nuove creature. Per coloro che hanno ricevuto questo dono, nulla può mai più essere lo stesso! Essere "battezzati" nello Spirito significa essere incendiati dall'amore di Dio. Essersi "abbeverati" allo Spirito (cfr *I Cor* 12,13) significa essere rinfrescati dalla bellezza del piano di Dio per noi e per il mondo, e divenire a nostra volta una fonte di freschezza per gli altri. Essere "sigillati con lo Spirito" significa inoltre non avere paura di difendere Cristo, lasciando che la verità del Vangelo permei il nostro modo di vedere, pensare ed agire, mentre lavoriamo per il trionfo della civiltà dell'amore.

Nell'elevare la nostra preghiera per i confermandi, preghiamo anche perché la forza dello Spirito Santo ravvivi la grazia della Confermazione in ciascuno di noi. Voglia lo Spirito riversare i suoi doni in abbondanza su tutti i presenti, sulla città di Sydney, su questa terra di Australia e su tutto il suo popolo. Che ciascuno di noi sia rinnovato nello spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, spirito di santo timore di Dio!

Attraverso l'amorevole intercessione di Maria, Madre della Chiesa, possa questa XXIII Giornata Mondiale della Gioventù essere vissuta come un nuovo Cenacolo, così che tutti noi, ardenti del fuoco dell'amore dello Spirito Santo,

possiamo continuare a proclamare il Signore risorto e attrarre ogni cuore a lui. Amen!

\* \* \*

Saluto di cuore i giovani di lingua italiana, ed estendo il mio affettuoso pensiero a quanti sono originari dell'Italia

e vivono in Australia. Al termine di questa straordinaria esperienza di Chiesa, che ci ha fatto vivere una rinnovata Pentecoste, tornate a casa rinvigoriti dalla forza dello Spirito Santo. Siate testimoni di Cristo risorto, speranza dei giovani e dell'intera famiglia umana!

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
ALLA SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ  
DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA**

**Parrocchia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo  
Venerdì, 15 agosto 2008**

*Cari fratelli e sorelle,*

torna ogni anno, nel cuore dell'estate, la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la più antica festa mariana. È un'occasione per ascendere con Maria alle altezze dello spirito, dove si respira l'aria pura della vita soprannaturale e si contempla la bellezza più autentica, quella della santità. Il clima della celebrazione odierna è tutto pervaso di gioia pasquale. "Oggi - così canta l'antifona del *Magnificat* - Maria è salita al cielo: rallegratevi, con Cristo regna per sempre. Alleluia". Questo annuncio ci parla di un avvenimento del tutto unico e straordinario, ma che è destinato a colmare di speranza e di felicità il cuore di ogni essere umano. Maria è infatti la primizia dell'umanità nuova, la creatura nella quale il mistero di Cristo - incarnazione, morte, risurrezione, ascensione al Cielo - ha già avuto pieno effetto, riscattandola dalla morte e trasferendola in anima e corpo nel regno della vita immortale. Per questo la Vergine Maria, come ricorda il Concilio Vaticano II, costituisce per noi un segno di sicura speranza e di consolazione (cfr *Lumen gentium*, 68). L'odierna festa ci spinge a sollevare lo sguardo verso il Cielo. Non un cielo fatto di idee astratte,

nemmeno un cielo immaginario creato dall'arte, ma il cielo della vera realtà, che è Dio stesso: Dio è il cielo. E Lui è la nostra meta, la meta e la dimora eterna, da cui proveniamo e alla quale tendiamo.

San Germano, Vescovo di Costantinopoli nel secolo VIII, in un discorso tenuto nella festa dell'Assunta, rivolgendosi alla celeste Madre di Dio, così si esprimeva: "Tu sei Colei, che per mezzo della tua carne immacolata ricongiungesti a Cristo il popolo cristiano... Come ogni assetato corre alla fonte, così ogni anima corre a Te, fonte di amore, e come ogni uomo aspira a vivere, a vedere la luce che non tramonta, così ogni cristiano sospira ad entrare nella luce della Santissima Trinità, dove Tu sei già entrata". Sono questi stessi sentimenti ad animarci quest'oggi mentre contempliamo Maria nella gloria di Dio. Quando Lei si è addormentata a questo mondo per risvegliarsi in cielo, in effetti ha semplicemente seguito per l'ultima volta il Figlio Gesù nel suo viaggio più lungo e decisivo, nel suo passaggio "da questo mondo al Padre" (cfr *Gv* 13,1).

Come Lui, insieme con Lui, è partita da questo mondo per tornare "alla casa del Padre" (cfr *Gv* 14-2). E tutto questo non è lontano da noi, come potrebbe forse ap-



parire in un primo momento, perché tutti noi siamo figli del Padre, Dio, tutti noi siamo fratelli di Gesù e tutti noi siamo anche figli di Maria, Madre nostra. E tutti siamo protesi verso la felicità. E la felicità alla quale tutti noi tendiamo è Dio, così tutti noi siamo in cammino verso questa felicità, che chiamiamo Cielo, che in realtà è Dio. E Maria ci aiuti, ci incoraggi a far sì che ogni momento della nostra esistenza sia un passo in questo esodo, in questo cammino verso Dio. Ci aiuti a rendere così presente anche la realtà del cielo, la grandezza di Dio, nella vita del nostro mondo. Non è in fondo questo il dinamismo pasquale dell'uomo, di ogni uomo, che vuol diventare celeste, totalmente felice, in forza della Risurrezione di Cristo? E non è forse, questo, l'inizio e l'anticipo di un movimento che riguarda ogni essere umano e il cosmo intero? Col lei da cui Dio aveva preso la sua carne e la cui anima era stata trafitta da una spada sul Calvario si è trovata associata per prima e in modo singolare al mistero di questa trasformazione, alla quale tendiamo tutti, trafitti spesso anche noi dalla spada della sofferenza in questo mondo. La nuova Eva ha seguito il nuovo Adamo nella sofferenza, nella Passione, e così anche nella gioia definitiva. Cristo è la primizia, ma la sua carne risorta è inseparabile da quella della sua Madre terrena, Maria, e in Lei tutta l'umanità è coinvolta nell'Assunzione verso Dio, e con Lei tutta la creazione, i cui gemiti, le cui sofferenze, sono - come ci dice San Paolo - il travaglio del parto dell'umanità nuova. Nascono così i nuovi cieli e la terra nuova, in cui non vi sarà più né pianto, né lamento, perché non vi sarà più la morte (cfr *Ap* 21,1-4).

Quale grande mistero d'amore viene oggi riproposto alla nostra contemplazione! Cristo ha vinto la morte con l'onnipotenza del suo amore. Solo l'amore è onnipotente. Questo amore ha spinto Cristo a morire per noi e così a vincere la morte. Sì, solo l'amore fa entrare nel regno della vita! E Maria vi è entrata dietro il Figlio, associata alla sua gloria, dopo essere stata associata alla sua passione. Vi è entrata con un impeto incontenibile, mantenendo aperta dopo di sé la via per tutti noi. E per questo oggi la invociamo: "Porta del cielo", "Regina degli angeli" e "Rifugio dei peccatori". Non sono certo i ragionamenti a farci capire queste realtà così sublimi, ma la fede semplice, schietta, ed il silenzio della preghiera che ci mette in contatto col Mistero che infinitamente ci supera. La preghiera ci aiuta a parlare con Dio e a sentire come il Signore parla al nostro cuore.

Chiediamo a Maria di farci quest'oggi dono della sua fede, quella fede che ci fa vivere già in questa dimensione tra finito e infinito, quella fede che trasforma anche il sentimento del tempo e del trascorrere della nostra esistenza, quella fede nella quale sentiamo intimamente che la nostra vita non è risucchiata dal passato, ma attratta verso il futuro, verso Dio, là dove Cristo ci ha preceduto e dietro a Lui, Maria.

Guardando l'Assunta in cielo comprendiamo meglio che la nostra vita di ogni giorno, pur segnata da prove e difficoltà, scorre come un fiume verso l'oceano divino, verso la pienezza della gioia e della pace. Comprendiamo che il nostro morire non è la fine, ma l'ingresso nella vita che non conosce la morte. Il nostro tramontare all'orizzonte di questo mon-

do è un risorgere all'aurora del mondo nuovo, del giorno eterno.

“Maria, mentre ci accompagni nella fatica del nostro vivere e morire quotidiano, mantienici costantemente orientati verso la vera patria della beatitudine. Aiutaci a fare come tu hai fatto”.

Cari fratelli e sorelle, cari amici che questa mattina prendete parte a questa celebrazione, facciamo insieme questa preghiera a Maria. Davanti al triste spettacolo

di tanta falsa gioia e contemporaneamente di tanto angosciato dolore che dilaga nel mondo, dobbiamo imparare da Lei a diventare noi segni di speranza e di consolazione, dobbiamo annunciare con la vita nostra la risurrezione di Cristo.

“Aiutaci tu, Madre, fulgida Porta del cielo, Madre della Misericordia, sorgente attraverso la quale è scaturita la nostra vita e la nostra gioia, Gesù Cristo. Amen”.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA ALL'ESPLANADE  
DES INVALIDES DURANTE IL VIAGGIO APOSTOLICO  
IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO  
DELLE APPARIZIONI DI LOURDES.**

**Parigi, sabato 13 settembre 2008**

*Signor Cardinale Vingt-Trois,  
Signori Cardinali e cari Fratelli  
nell'Episcopato,  
fratelli e sorelle in Cristo,*

Gesù Cristo ci raccoglie in questo mirabile luogo, nel cuore di Parigi, in questo giorno in cui la Chiesa universale festeggia san Giovanni Crisostomo, uno dei suoi più grandi Dottori, che, con la sua testimonianza di vita e il suo insegnamento, ha mostrato efficacemente ai cristiani la via da seguire. Saluto con gioia tutte le Autorità che mi hanno accolto in questo nobile città, in modo particolare il Cardinale André Vingt-Trois, che ringrazio per le gentili parole rivoltemi. Saluto anche tutti i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi che mi circondano per la celebrazione del Sacrificio di Cristo. Ringrazio tutte le Personalità, in particolare il Signor Primo Ministro, che hanno voluto essere presenti qui stamane; le assicuro della mia preghiera fervente per il compimento della loro alta missione a servizio dei loro concittadini.

La prima Lettera di san Paolo, indirizzata ai Corinzi, ci fa scoprire, in quest'anno paolino, aperto il 28 giugno scorso, quanto i consigli dati dall'Apostolo restino attuali. *"Fuggite l'idolatria"* (1 Cor 10, 14), scrive ad una comunità molto segnata dal paga-

nesimo e divisa tra l'adesione alla novità del Vangelo e l'osservanza delle antiche pratiche ereditate dagli avi. Fuggire gli idoli, questo allora voleva dire cessare di onorare le divinità dell'Olimpo, cessare di offrire loro sacrifici cruenti. Fuggire gli idoli, era mettersi alla scuola dei profeti dell'Antico Testamento, che denunciavano la tendenza dello spirito umano a forgiarsi delle false rappresentazioni di Dio. Come dice il Salmo 113 a proposito delle statue degli idoli, esse non sono che *"argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano"* (vv. 4-5). A parte il popolo d'Israele che aveva ricevuto la rivelazione del Dio unico, il mondo antico era asservito al culto degli idoli. Molto presenti a Corinto, gli errori del paganesimo dovevano essere denunciati, perché costituivano una potente alienazione e distoglievano l'uomo dal suo vero destino. Essi gli impedivano di riconoscere che Cristo è il solo e vero Salvatore, il solo che indica all'uomo la strada verso Dio.

Questo invito a fuggire gli idoli resta valido anche oggi. Il mondo contemporaneo non si è forse creato i propri idoli? Non ha forse imitato, magari a sua

insaputa, i pagani dell'antichità, distogliendo l'uomo dal suo vero fine, dalla felicità di vivere eternamente con Dio? È questa una domanda che ogni uomo, onesto con se stesso, non può non porsi. Che cosa è importante nella mia vita? Che cosa metto io al primo posto? La parola "idolo" deriva dal greco e significa "immagine", "figura", "rappresentazione", ma anche "spettro", "fantasma", "vana apparenza". L'idolo è un inganno, perché distoglie dalla realtà chi lo serve per confinarlo nel regno dell'apparenza. Ora, non è questa una tentazione propria della nostra epoca, che è la sola sulla quale noi possiamo agire efficacemente? Tentazione d'idolatrare un passato che non esiste più, dimenticandone le carenze; tentazione d'idolatrare un futuro che non esiste ancora, credendo che l'uomo, con le sole sue forze, possa realizzare la felicità eterna sulla terra! San Paolo spiega ai Colossesi che la cupidigia insaziabile è una idolatria (cfr 3, 5), e ricorda al suo discepolo Timoteo che la brama del denaro è la radice di tutti i mali. Per essercisi abbandonati, precisa, "alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori" (1 Tm 6, 10). Il denaro, la sete dell'avere, del potere e persino del sapere non hanno forse distolto l'uomo dal suo Fine vero dalla sua propria verità?

Cari fratelli e sorelle, la questione che ci pone la liturgia di questo giorno trova la risposta in questa stessa liturgia, che noi abbiamo ereditato dai nostri Padri nella fede, e in particolare da san Paolo stesso (cfr 1 Cor 11, 23). Nel suo commento a questo testo san Giovanni

Crisostomo fa rilevare che san Paolo condanna severamente l'idolatria come una "colpa grave", uno "scandalo", una vera "peste" (Omelia 24 sulla Prima Lettera ai Corinzi, 1). Egli aggiunge immediatamente che questa condanna radicale dell'idolatria non è in alcun caso una condanna della persona dell'idolatra. Mai, nei nostri giudizi, dobbiamo confondere il peccato, che è inaccettabile, e il peccatore del quale non possiamo giudicare lo stato di coscienza e che, in ogni caso, è sempre suscettibile di conversione e di perdono. San Paolo si appella in questo alla ragione dei suoi lettori: "Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico" (1 Cor 10, 15). Mai Dio domanda all'uomo di fare sacrificio della sua ragione! Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede! L'unico Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - ha creato la nostra ragione e ci dona la fede, proponendo alla nostra libertà di riceverla come un dono prezioso. È il culto degli idoli che distoglie l'uomo da questa prospettiva, e la ragione stessa può forgiarsi degli idoli. Domandiamo, dunque, a Dio che ci vede e ci ascolta di aiutarci a purificarci da tutti gli idoli, per accedere alla verità del nostro essere, per accedere alla verità del suo Essere infinito!

Come giungere a Dio? Come giungere a trovare o ritrovare Colui che l'uomo cerca nel più profondo di se stesso, pur dimenticandolo così sovente? San Paolo ci domanda di fare uso non solamente della nostra ragione, ma soprattutto della nostra fede per scoprirlo. Ora, che cosa ci dice la fede? Il pane che noi spezziamo è comunione al Corpo di

Cristo; il calice di ringraziamento che noi benediciamo è comunione al Sangue di Cristo. Rivelazione straordinaria, che ci viene da Cristo e ci è trasmessa dagli Apostoli e da tutta la Chiesa da quasi duemila anni: Cristo ha istituito il sacramento dell'Eucaristia la sera del Giovedì Santo. Egli ha voluto che il suo sacrificio fosse nuovamente presentato, in modo incruento, ogni volta che un sacerdote ridice le parole della consacrazione sul pane e sul vino. Milioni di volte da venti secoli, nella più umile delle cappelle come nella più grandiosa delle basiliche o delle cattedrali, il Signore risorto si è donato al suo popolo, divenendo così, secondo la formula di sant'Agostino, "più intimo a noi che noi medesimi" (cfr *Confess.* III, 6.11).

Fratelli e sorelle, circondiamo della più grande venerazione il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Santissimo Sacramento della presenza reale del Signore alla sua Chiesa e all'intera umanità. Non trascuriamo nulla per manifestarGli il nostro rispetto ed il nostro amore! DiamoGli i più grandi segni d'onore! Mediante le nostre parole, i nostri silenzi e i nostri gesti, non accettiamo mai che in noi ed intorno a noi si appanni la fede nel Cristo risorto, presente nell'Eucaristia. Come dice magnificamente lo stesso san Giovanni Crisostomo: "Passiamo in rassegna gli ineffabili benefici di Dio e tutti i beni di cui Egli ci fa gioire, quando noi gli offriamo questo calice, quando noi ci comunichiamo, ringraziandolo di aver liberato il genere umano dall'errore, di aver avvicinato a sé coloro che se ne erano allontanati, di aver fatto di di-

sperati e di atei di questo mondo un popolo di fratelli, di coeredi del Figlio di Dio" (*Omelia 24 sulla Prima Lettera ai Corinzi*, 1). In effetti, egli prosegue, "ciò che è nel calice è precisamente ciò che è colato dal suo costato ed è a questo che noi partecipiamo" (*ibid.*). Non c'è soltanto partecipazione e condivisione, c'è anche "unione", egli ci dice. La Messa è il sacrificio d'azione di grazie per eccellenza, quello che ci permette d'unire la nostra azione di grazie a quella del Salvatore, il Figlio eterno del Padre. In se stessa la Messa ci invita anche a fuggire gli idoli, perché, è san Paolo ad insistervi, "non potete bere il calice del Signore ed il calice dei demoni" (*1 Cor 10*, 21). La Messa ci invita a discernere ciò che, in noi, obbedisce allo Spirito di Dio e ciò che, in noi, resta in ascolto dello spirito del male. Nella Messa noi non vogliamo appartenere che al Cristo e riprendiamo con gratitudine - con "azione di grazie" - il grido del Salmista: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato" (*Sal 116*, 12). Sì, come rendere grazie al Signore per la vita che Egli mi ha donato? La risposta alla domanda del Salmista si trova nel Salmo stesso, perché la Parola di Dio risponde misericordiosamente essa stessa alle domande che pone. Come rendere grazie al Signore per tutto il bene che Egli ci fa, se non attenendoci alle stesse sue parole: "Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore" (*Sal 116*, 13)?

Alzare il calice della salvezza ed invocare il nome del Signore non è forse precisamente il mezzo migliore di "fuggire gli idoli", come ci chiede san

Paolo? Ogni volta che una Messa è celebrata, ogni volta che il Cristo si rende sacramentalmente presente nella sua Chiesa, è l'opera della nostra salvezza che si compie. Celebrare l'Eucaristia significa perciò riconoscere che Dio solo è in grado di donarci la felicità in pienezza, di insegnarci i veri valori, i valori eterni che non conosceranno mai tramonto. Dio è presente sull'altare, ma Egli è pure presente sull'altare del nostro cuore quando, comunicandoci, noi lo riceviamo nel Sacramento eucaristico. Lui solo ci insegna a fuggire gli idoli, miraggi del pensiero.

Ora, cari fratelli e sorelle, chi può elevare il calice della salvezza ed invocare il nome del Signore per conto dell'intero popolo di Dio, se non il sacerdote ordinato per questo scopo dal Vescovo? Qui, cari abitanti di Parigi e della regione parigina, ma anche voi tutti che siete venuti dall'intera Francia e da altri Paesi confinanti, permettetemi di lanciare un appello pieno di fiducia nella fede e nella generosità dei giovani, che si pongono la domanda sulla vocazione religiosa o sacerdotale: Non abbiate paura! Non abbiate paura di donare la vostra vita a Cristo! Niente rimpiazzerà mai il ministero dei sacerdoti nella vita della Chiesa. Niente rimpiazzerà mai una Messa per la salvezza del mondo! Cari giovani o meno giovani che mi ascoltate, non lasciate senza risposta la chiamata di Cristo. San Giovanni Crisostomo, nel suo *Trattato sul sacerdozio*, ha mostrato quanto la risposta dell'uomo possa essere lenta a venire, ma egli è l'esempio vivente dell'azione di Dio su una libertà umana che si lascia modellare dalla sua grazia.

Infine, se riprendiamo le parole che Cristo ci ha lasciato nel suo Vangelo, vedremo che Egli in persona ci ha insegnato a fuggire l'idolatria, invitandoci a costruire la nostra casa "sulla roccia" (Lc 6, 48). Chi è questa roccia, se non Lui stesso? I nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni non acquistano la loro vera dimensione che se le riferiamo al messaggio del Vangelo: "La bocca parla dalla pienezza del cuore" (Lc 6, 45). Quando parliamo, cerchiamo noi il bene del nostro interlocutore? Quando pensiamo, cerchiamo di mettere il nostro pensiero in sintonia con il pensiero di Dio? Quando agiamo, cerchiamo di diffondere l'Amore che ci fa vivere? San Giovanni Crisostomo dice ancora: "Ora, se noi partecipiamo tutti del medesimo pane e se tutti diveniamo questa stessa sostanza, perché non mostriamo la medesima carità? Perché, per la stessa ragione, non diventiamo un unico tutt'uno? ... O uomo, è il Cristo che è venuto a cercarti, a cercare te che eri così lontano da lui, per unirti a te; e tu non ti vuoi unire al tuo fratello?" (Omelia 24 sulla Prima Lettera ai Corinti, 2).

La speranza resterà sempre la più forte! La Chiesa, costruita sulla roccia di Cristo, possiede le promesse della vita eterna non perché i suoi membri siano più santi degli altri uomini, ma perché Cristo ha fatto questa promessa a Pietro: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16, 18). In questa speranza indefettibile nella presenza eterna di Dio in ciascuna delle nostre anime, in questa gioia di sapere che Cristo è con noi

fino alla fine dei tempi, in questa forza che lo Spirito dona a tutti gli uomini e a tutte le donne che accettano di lasciarsi afferrare da Lui, io vi affido, cari cristiani di Parigi e di Francia all'azione potente e misericordiosa del Dio d'amore che è morto per noi sulla Croce e risorto vittoriosamente al mattino di Pasqua. A tutti gli uomini di buona volontà che mi ascoltano, io ridico con san Paolo: Fuggite il culto degli idoli,

non smettete di fare il bene!

Che Dio nostro Padre vi attragga a sé e faccia brillare su di voi lo splendore della sua gloria! Che il Figlio unico di Dio, nostro Maestro e nostro Fratello, vi riveli la bellezza del suo volto di Risorto! Che lo Spirito Santo vi colmi dei suoi doni e vi dia la gioia di conoscere la pace e la luce della Santissima Trinità, ora e nei secoli dei secoli! Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
NELLA SANTA MESSA PER IL 150° ANNIVERSARI  
DELLE APPARIZIONI DURANTE VIAGGIO APOSTOLICO  
IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO  
DELLE APPARIZIONI DI LOURDES**

**Prairie, Lourdes  
Domenica, 14 settembre 2008**

*Signori Cardinali, caro Mons. Perrier, cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari pellegrini, fratelli e sorelle, "Andate a dire ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella". È il messaggio che Bernadette ricevette dalla "bella Signora" nell'apparizione del 2 marzo 1858. Da 150 anni i pellegrini non hanno mai cessato di venire alla grotta di Massabielle per ascoltare il messaggio di conversione e di speranza che è loro rivolto. Ed anche noi, eccoci qui stamane ai piedi di Maria, la Vergine Immacolata, per metterci alla sua scuola con la piccola Bernadette.*

Ringrazio in modo particolare Mons. Jacques Perrier, Vescovo di Tarbes e Lourdes, per la calorosa accoglienza che mi ha riservato e per le parole gentili che mi ha rivolto. Saluto i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, così come tutti voi, cari pellegrini di Lourdes, in special modo i malati. Siete venuti in grande numero a compiere questo pellegrinaggio giubilare con me e ad affidare le vostre famiglie, i vostri parenti ed amici, e tutte le vostre intenzioni a Nostra Signora. La mia riconoscenza va anche alle Autorità civili e militari, che hanno voluto essere presenti a questa Celebra-

zione eucaristica.

*"Quale mirabile cosa è mai il possedere la Croce! Chi la possiede, possiede un tesoro! (Sant'Andrea di Creta, Omelia X per l'Esaltazione della Croce: PG 97, 1020).* In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della santa Croce, il Vangelo che avete appena inteso ci ricorda il significato di questo grande mistero: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché gli uomini siano salvati (cfr Gv 3,16). Il Figlio di Dio s'è reso vulnerabile, prendendo la condizione di servo, obbedendo fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). E' per la sua Croce che siamo salvati. Lo strumento di supplizio che, il Venerdì Santo, aveva manifestato il giudizio di Dio sul mondo, è divenuto sorgente di vita, di perdono, di misericordia, segno di riconciliazione e di pace. *"Per essere guariti dal peccato, guardiamo il Cristo crocifisso!" diceva sant'Agostino (Tract. in Johan., XII,11).* Sollevando gli occhi verso il Crocifisso, adoriamo Colui che è venuto per prendere su di sé il peccato del mondo e donarci la vita eterna. E la Chiesa ci invita ad elevare con fierezza questa Croce gloriosa affinché il mondo possa vedere fin dove è arrivato l'amore del Crocifisso per gli uomini, per tutti gli uomini. Essa ci invita



a rendere grazie a Dio, perché da un albero che aveva portato la morte è scaturita nuovamente la vita. È su questo legno che Gesù ci rivela la sua sovrana maestà, ci rivela che Egli è esaltato nella gloria. Sì, “*Venite, adoriamolo!*”. In mezzo a noi si trova Colui che ci ha amati fino a donare la sua vita per noi, Colui che invita ogni essere umano ad avvicinarsi a Lui con fiducia.

E’ questo grande mistero che Maria ci affida anche stamane, invitandoci a volgerci verso il Figlio suo. In effetti, è significativo che, al momento della prima apparizione a Bernadette, Maria introduca il suo incontro col segno della Croce. Più che un semplice segno, è un’iniziazione ai misteri della fede che Bernadette riceve da Maria. Il segno della Croce è in qualche modo la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c’è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati. La potenza dell’amore è più forte del male che ci minaccia. E’ questo mistero dell’universalità dell’amore di Dio per gli uomini che Maria è venuta a rivelare qui, a Lourdes. Essa invita tutti gli uomini di buona volontà, tutti coloro che soffrono nel cuore o nel corpo, ad alzare gli occhi verso la Croce di Gesù per trovarvi la sorgente della vita, la sorgente della salvezza.

La Chiesa ha ricevuto la missione di mostrare a tutti questo viso di un Dio che ama, manifestato in Gesù Cristo. Sapremo noi comprendere che nel Crocifisso del Golgota è la nostra dignità di figli di Dio, offuscata dal peccato, che ci è resa? Volgiamo i nostri sguardi verso il Cristo. È Lui che ci renderà liberi per

amare come Egli ci ama e per costruire un mondo riconciliato. Perché, su questa Croce, Gesù ha preso su di sé il peso di tutte le sofferenze e le ingiustizie della nostra umanità. Egli ha portato le umiliazioni e le discriminazioni, le torture subite in tante regioni del mondo da innumerevoli nostri fratelli e nostre sorelle per amore di Cristo. Noi li affidiamo a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, presente ai piedi della Croce.

Per accogliere nelle nostre vite questa Croce gloriosa, la celebrazione del Giubileo delle apparizioni di Nostra Signora di Lourdes ci fa entrare in un cammino di fede e di conversione. Oggi Maria viene incontro a noi per indicarci le vie d’un rinnovamento della vita delle nostre comunità e di ciascuno di noi. Accogliendo il Figlio suo, che Ella ci presenta, siamo immersi in una sorgente viva in cui la fede può ritrovare un vigore nuovo, in cui la Chiesa può fortificarsi per proclamare con sempre maggior audacia il mistero di Cristo. Gesù, nato da Maria, è Figlio di Dio, unico salvatore di tutti gli uomini, che vive ed agisce nella sua Chiesa e nel mondo. La Chiesa è inviata dappertutto nel mondo per proclamare quest’unico messaggio ed invitare gli uomini ad accoglierlo mediante un’autentica conversione del cuore. Questa missione, che è stata affidata da Gesù ai suoi discepoli, riceve qui, in occasione di questo Giubileo, un soffio nuovo. Che al seguito dei grandi evangelizzatori del vostro Paese, lo spirito missionario, che ha animato tanti uomini e donne di Francia nel corso dei secoli, sia ancora la vostra fierezza e il vostro impegno!

Seguendo il percorso giubilare sulle or-

me di Bernadette, l'essenziale del messaggio di Lourdes ci è ricordato. Bernadette è la maggiore di una famiglia molto povera, che non possiede né sapere né potere, è debole di salute. Maria la sceglie per trasmettere il suo messaggio di conversione, di preghiera e di penitenza, in piena sintonia con la parola di Gesù: *“Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11,25). Nel loro cammino spirituale i cristiani sono chiamati essi pure a far fruttificare la grazia del loro Battesimo, a nutrirsi di Eucaristia, ad attingere nella preghiera la forza per testimoniare ed essere solidali con tutti i loro fratelli in umanità (cfr *Omaggio alla Vergine Maria*, Piazza di Spagna, 8 dicembre 2007). E' dunque una vera catechesi che ci è proposta sotto lo sguardo di Maria. Lasciamo che la Vergine istruisca pure noi e ci guidi sul cammino che conduce al Regno del Figlio suo!

Proseguendo nella sua catechesi la *“bella Signora”* rivela il suo nome a Bernadette: *“Io sono l’Immacolata Concezione”*. Maria le rivela così la grazia straordinaria che ha ricevuto da Dio, quella di essere stata concepita senza peccato, perché *“ha guardato l’umiltà della sua serva”* (Lc 1,48). Maria è questa donna della nostra terra che s'è rimessa interamente a Dio e ha ricevuto da Lui il privilegio di dare la vita umana al suo eterno Figlio. *“Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38). Essa è la bellezza trasfigurata, l'immagine dell'umanità nuova. Presentandosi così in una dipendenza totale da Dio, Maria esprime in realtà un atteggiamento di piena libertà, fondata sul pieno

riconoscimento della sua vera dignità. Questo privilegio riguarda anche noi, perché ci svela la nostra dignità di uomini e di donne, segnati certo dal peccato, ma salvati nella speranza, una speranza che ci consente di affrontare la nostra vita quotidiana. E' la strada che Maria apre anche all'uomo. Rimettersi completamente a Dio è trovare il cammino della libertà vera. Perché volgendosi a Dio, l'uomo diventa se stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza.

Cari fratelli e sorelle, la vocazione primaria del santuario di Lourdes è di essere un luogo di incontro con Dio nella preghiera, e un luogo di servizio ai fratelli, soprattutto per l'accoglienza dei malati, dei poveri e di tutte le persone che soffrono. In questo luogo Maria viene a noi come la madre, sempre disponibile ai bisogni dei suoi figli. Attraverso la luce che emana dal suo volto, è la misericordia di Dio che traspare. Lasciamoci toccare dal suo sguardo: esso ci dice che siamo tutti amati da Dio, mai da Lui abbandonati! Maria viene a ricordarci che la preghiera, intensa e umile, confidente e perseverante, deve avere un posto centrale nella nostra vita cristiana. La preghiera è indispensabile per accogliere la forza di Cristo. *“Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione”* (Enc. *Deus caritas est*, n. 36). Lasciarsi assorbire dalle attività rischia di far perdere alla preghiera la sua specificità cristiana e la sua vera efficacia. La preghiera del Rosario, così cara a Bernadette e ai pellegrini di Lourdes, concentra in sé la profondità del

messaggio evangelico. Ci introduce alla contemplazione del volto di Cristo. In questa preghiera degli umili noi possiamo attingere grazie abbondanti.

La presenza dei giovani a Lourdes è anche una realtà importante. Cari amici, qui presenti stamattina intorno alla Croce della Giornata Mondiale della Gioventù, quando Maria ricevette la visita dell'Angelo, era una giovane ragazza di Nazaret che conduceva la vita semplice e coraggiosa delle donne del suo villaggio. E se lo sguardo di Dio si posò in modo particolare su di lei, fidandosi di lei, Maria vuole dirvi ancora che nessuno di voi è indifferente per Dio. Egli posa il suo sguardo amoroso su ciascuno di voi e vi chiama ad una vita felice e piena di senso. Non lasciatevi scoraggiare davanti alle difficoltà! Maria fu turbata all'annuncio dell'angelo venuto a dirle che sarebbe diventata la Madre del Salvatore. Essa sentiva quanto era debole di fronte alla onnipotenza di Dio. Tuttavia disse "sì" senza esitare. Grazie al suo "sì" la salvezza è entrata nel mondo, cambiando così la storia dell'umanità. A vostra volta, cari giovani, non abbiate paura di dire "sì" alle chiamate del Signore, quando Egli vi invita a seguirlo. Rispondete generosamente al Signore! Egli solo può appagare le aspirazioni più profonde del vostro cuore. Siete in molti a venire a Lourdes per un servizio attento e generoso accanto ai malati o ad altri pellegrini, mettendovi così sulle orme di Cristo servo. Il servizio reso ai fratelli e alle sorelle apre il cuore e rende disponibili. Nel silenzio della preghiera, sia Maria la vostra confidente, lei che ha saputo parlare a Bernadette rispettandola e fidandosi di lei. Maria aiu-

ti coloro che sono chiamati al matrimonio a scoprire la bellezza di un amore vero e profondo, vissuto come dono reciproco e fedele! A coloro tra voi che Egli chiama a seguirlo nella vocazione sacerdotale o religiosa, vorrei ridire tutta la felicità che vi è nel donare totalmente la propria vita a servizio di Dio e degli uomini. Siano le famiglie e le comunità cristiane luoghi nei quali possano nascere e maturare solide vocazioni a servizio della Chiesa e del mondo! Il messaggio di Maria è un messaggio di speranza per tutti gli uomini e per tutte le donne del nostro tempo, di qualunque Paese siano. Amo invocare Maria come *Stella della speranza* (Enc. *Spe salvi*, n.50). Sulle strade delle nostre vite, così spesso buie, lei è una luce di speranza che ci rischiarà e ci orienta nel nostro cammino. Mediante il suo "sì", mediante il dono generoso di se stessa, ha aperto a Dio le porte del nostro mondo e della nostra storia. E ci invita a vivere come lei in una speranza invincibile, rifiutando di ascoltare coloro che pretendono che noi siamo prigionieri del fato. Essa ci accompagna con la sua presenza materna in mezzo agli avvenimenti della vita delle persone, delle famiglie e delle nazioni. Felici gli uomini e le donne che ripongono la loro fiducia in Colui che, nel momento di offrire la sua vita per la nostra salvezza, ci ha donato sua Madre perché fosse nostra Madre! Cari fratelli e sorelle, in questa terra di Francia, la Madre del Signore è venerata in innumerevoli santuari, che manifestano così la fede trasmessa di generazione in generazione. Celebrata nella sua Assunzione, essa è la Patrona amata del vostro Paese. Sia sempre onorata

con fervore in ciascuna della vostra famiglia, nelle vostre comunità religiose e nelle parrocchie! Vegli Maria su tutti gli abitanti del vostro bel Paese e sui pellegrini venuti numerosi da altri Paesi per celebrare questo Giubileo! Sia per tutti la Madre che circonda d'attenzione i suoi figli nelle gioie come nelle prove!

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, insegnaci a credere, a sperare e ad amare con te. Indicaci la via verso il regno del tuo Figlio Gesù! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino! (cfr Enc. *Spe salvi*, n.50). Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

# ATTI DEL VESCOVO

## OMELIE

### ANNUNCIO DI UNA NUOVA CIVILTÀ'

**Omelia di Mons. Vescovo  
in occasione della solennità dell'Assunzione di Maria  
a Santa Maria Maggiore di Treviso, il 15 agosto 2008**

*Lecture: Apocalisse 11,19;12,1-6.10*

*Salmo 44*

*1Corinzi 15,20-26*

*Lucal,39-56*

Il vangelo di questa festa solenne di Maria Assunta in cielo, ci ha raccontato uno dei momenti più importanti della vita della Vergine: la visita che ella rese alla cugina Elisabetta subito dopo aver ricevuto la visita dell'arcangelo Gabriele con l'annuncio che sarebbe diventata Madre del Figlio di Dio.

Maria ha fretta di mettersi in viaggio per due motivi. E' spinta dalla fede e vuol vedere il miracolo che Dio ha compiuto nell'anziana Elisabetta donandogli un figlio. E' spinta da un sentimento di amore e solidarietà verso la cugina e corre – lei che è giovane - a portarle aiuto e sostegno.

Davanti alla cugina che l'ha salutata "benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo, Maria intona la grande preghiera del Magnificat dove annuncia che Dio sta per creare in mezzo agli uomini una nuova civiltà nella quale gli umili saranno innalzati e i superbi e i potenti saranno disorientati, i bisognosi saranno riempiti di beni e i ricchi rimarranno a mani vuote.

E' la civiltà dell'amore e della solidarietà che Gesù, il Figlio che Maria già portava nel grembo, avrebbe insegnato e iniziato con il suo Vangelo.

Questa civiltà è l'unica speranza per l'umanità perché le prepotenze dei forti sui deboli e dei ricchi sui poveri portano solo a divisioni mortali dentro le quali tutti soffrono e crollano.

Maria ce ne offre subito un esempio affrontando un lungo e pericoloso viaggio per stare accanto alla cugina Elisabetta e condividere con lei le fatiche degli ultimi tempi della gravidanza.

Sarà presente con suo Figlio sotto la croce quando Egli si lascerà inchiodare e spaccare il cuore per diventare il centro dell'unione e della pace tra cielo e terra e degli uomini tra loro.

E continua, con la sua materna intercessione, ad invocare pace e misericordia sull'u-

manità. Pensiamo a quale luogo di pace e di solidarietà Maria abbia creato a Lourdes - che quest'anno ricordiamo in modo particolare nel 150° anniversario delle apparizioni di Maria - dove tra poco ci recheremo anche come Diocesi in due successivi e numerosi pellegrinaggi.

A Lourdes da 150 anni si respira la nuova civiltà portata da Gesù e da Maria. In quel recinto santo viene spontaneo vivere la solidarietà, stendere la mano e aprire il cuore per aiutare chi è malato e debole, sentirsi tutti ugualmente fratelli al di là delle diversità economiche, di prestigio sociale o di capacità fisiche.

Questo è un grande dono che Maria ha portato sulla terra, un'oasi di Vangelo e di pace del cuore che nasce dalla preghiera e dalla carità condivisa tra tutti.

Seguendo il suo esempio, rinnoviamo oggi, festa della sua Assunzione al cielo, l'impegno a dare il nostro personale contributo a quella civiltà dell'amore e della solidarietà che il Vangelo di Gesù ha seminato sulla terra.

E' questa la nostra speranza per il futuro perché o ci salviamo sostenendoci l'un l'altro o andiamo a fondo se ci dividiamo pensando ciascuno a salvare se stesso, magari sulle spalle degli altri.

Può essere che nel prossimo futuro sia importante un rinnovato impegno di solidarietà. Si avverte la crescente preoccupazione per una situazione di incertezza che sembra aumentare.

In poco tempo è aumentata l'insicurezza sul piano economico e del lavoro ed è diventata una dei principali argomenti nell'opinione pubblica.

Torna anche la preoccupazione per l'insicurezza dentro la vita di ogni giorno, a causa di reati piccoli e grandi che sembrano difficili da arginare.

Di fronte a questo aumento di insicurezza si invoca l'intervento di chi ha responsabilità amministrativa, economica, politica e di ordine pubblico. Si cerca la speranza in leggi e norme più efficaci che invertano la tendenza che si è creata.

Certamente sono indispensabili leggi e scelte indovinate ed oneste che cerchino di salvaguardare il bene comune di tutti i cittadini, specialmente quando una società attraversa momenti più faticosi.

Ma non basteranno mai se non ci sarà un rinnovato impegno di reciproca solidarietà tra tutti i cittadini. Se nell'insicurezza, ognuno pensa a difendere i propri interessi, se non, in certi casi, ad aumentarli approfittando della situazione, non si esce da nessuna crisi economica e sociale senza pagare prezzi alti. Se nel tempo di crisi si amplia la forbice tra ricchi e poveri perché chi può di più ne approfitta, ci saranno conseguenze negative per tutti.

La civiltà della solidarietà portata da Gesù e sostenuta da Maria è l'unica via per tenersi tutti per mano e passare assieme anche i passaggi più difficili della vita, senza perdere per strada nessuno.

In questo impegno ognuno può dare il suo contributo attivo cominciando dalla propria famiglia, dai vicini di casa, dai colleghi di lavoro, e dalle persone più deboli che abbiamo nelle comunità per handicappati, nelle case di riposo, negli ospedali.

La civiltà dell'amore e della solidarietà, insegnata dal Vangelo, ha sostenuto la nostra

popolazione in anni passati molto più poveri sul piano economico e di tutele sociali, quando non c'erano le mutue, le case di riposo e, magari, neppure le pensioni. Sostendoci assieme possiamo andare avanti bene e il più debole trova la spalla del fratello che lo sostiene.

Maria ci aiuti a tenere viva questa nostra grande tradizione cristiana e a non cedere all'individualismo.

Il cero che anche quest'anno, con nobile gesto, l'amministrazione comunale ha offerto a Maria sia il segno che da Lei vogliamo ricevere un po' del suo grande cuore che vede in ogni uomo, specialmente se sofferente, uno dei suoi figli da soccorrere.

## **LOURDES, OASI DI FEDE E SPERANZA**

**(Pellegrinaggio diocesano a Lourdes dal 26 al 30 agosto 2008)**

**Omelia di Mons. Vescovo**

**all'inizio del pellegrinaggio diocesano a Lourdes**

Care sorelle e fratelli, con la celebrazione di questa S. Messa entriamo nei giorni del nostro pellegrinaggio a Lourdes. Ognuno di noi in questo momento porta con sé la sua situazione personale, le vicende facili o difficili che ha vissuto in questi ultimi tempi e che lasciano nell'animo le loro tracce. Ognuno di noi porta dentro il suo cuore desideri e speranze di bene per se stesso e per altre persone. Lourdes risveglia i desideri più profondi e le speranze più forti che poi si trasformano in preghiera rivolta a Maria e alla sua materna e potente intercessione.

Con tutta la nostra vita, con le persone che ci stanno a cuore, con i desideri e le speranze entriamo a Lourdes; entriamo in quest'oasi di fede, di serenità, di solidarietà e di speranza.

Così, infatti, possiamo definire Lourdes: un oasi che la Vergine Maria ha voluto sulla terra apparendo 150 anni fa a Bernardette.

Sono convinto che tutti noi, quando varchiamo la cancellata che introduce nel recinto della grotta e dei santuari, sentiamo di entrare in un territorio sacro nel quale è particolarmente presente la Misericordia di Dio Padre verso noi, poveri uomini, e lo sguardo e il cuore materno di Maria che intercede per coloro che entrano e vanno verso la grotta in cui Ella ha voluto apparire come Immacolata Concezione.

Ho chiamato "oasi" questa terra perché nell'oasi trovano riposo e ristoro i viaggiatori che stanno attraversando il deserto con tutti i suoi disagi e pericoli.

Qui tutti, senza distinzione, troviamo un ristoro spirituale perché le celebrazioni, le processioni, il clima di preghiera, l'atteggiamento di raccoglimento delle persone ci avvolgono nella spiritualità. Ci conducono ad entrare dentro noi stessi per entrare in dialogo con il nostro cuore. E lì, raccolti dentro il cuore, ci raggiunge una luce inattesa che ci aiuta a capirci meglio; risuona una parola interiore che ci orienta; avvertiamo, specialmente, una Presenza consolante: la presenza materna di Maria che ci porta lo sguardo misericordioso di Gesù, suo Figlio, che si sta interessando a me personalmente e conosce ciò che sto vivendo e patendo.

Quanto abbiamo bisogno di rientrare in noi stessi, distratti come siamo da tante voci, immagini e preoccupazioni esteriori! Quanto abbiamo bisogno di un po' di riposo spirituale e di profonda serenità del cuore!

Se entriamo subito e con disponibilità nell'oasi spirituale di Lourdes, Maria ci otterrà la grazia di cui abbiamo più bisogno. La sua intercessione è potente come ci ha ricordato il Vangelo che ha raccontato il miracolo della trasformazione dell'ac-



qua in vino, fatto da Gesù a Cana di Galilea.

Maria vede le sofferenze e le preoccupazioni degli sposi e chiede a Gesù un miracolo umanamente impensabile ed unica possibilità per superare la grave difficoltà che si era creata.

In quella situazione non c'era nessuna possibilità umana di trovare subito vino per gli invitati alle nozze. Maria chiede a Gesù l'unica soluzione: il miracolo, una soluzione divina per ridonare gioia a quegli uomini.

Quanto volte qui a Lourdes Maria ha chiesto e ottenuto da Gesù una soluzione divina a difficoltà umanamente insuperabili che i pellegrini portavano davanti alla sua grotta. A volte essi portavano difficoltà fisiche e Gesù ha dato un segno della sua compassione e della sua potenza divina anche con miracoli nel corpo; sono i miracoli che colpiscono di più anche la nostra immaginazione perché, come a Cana, avviene una trasformazione umanamente impossibile e impensabile.

Più spesso i pellegrini hanno ricevuto miracoli dentro di loro, nel loro cuore e nella loro anima. Si sono trovati a passare dalla disperazione alla speranza, da insuperabili angustie interiori ad una serenità che non conoscevano, dai tormenti dei sensi di colpa per gli errori e i peccati volontariamente compiuti alla liberante esperienza di sentirsi perdonati, dalla confusione e buio sulle scelte da fare ad una luce chiara che ha fatto capire la strada della vera gioia.

Tutti noi, qui riuniti in questa S. Messa di inizio pellegrinaggio, abbiamo bisogno di un miracolo; facilmente non ne siamo neppure coscienti, ma lo sa Gesù e lo sa Maria.

Essa vide che il vino stava finendo prima che se ne accorgessero gli sposi stessi; e dopo il miracolo essi furono pieni di gioia perché potevano offrire ai loro invitati il vino più buono.

Forse in questo momento non sappiamo bene di quale vino buono abbiamo bisogno ma affidiamoci a Maria ed entriamo nel clima di raccoglimento e di preghiera che l'oasi spirituale di Lourdes ci offre.

Al momento che sa Gesù, avverrà per noi il miracolo e qualcosa della nostra vita si trasformerà da acqua insipida a vino che da gioia e speranza.

In questo pellegrinaggio straordinario, vissuto nei 150 anni delle apparizioni di Maria, la sua intercessione di Madre ci riservi un miracolo particolare, una grazia che rinnovi la nostra persona.

Chiediamola anche gli uni per gli altri con il dono reciproco della preghiera. A Lourdes ci si aiuta tutti, sia spingendo carrozzelle, sia sostenendoci nella reciproca preghiera.

Santa Maria, Vergine Immacolata, prega per noi. Amen.

**FEDELTA' ALLA VOCAZIONE RICEVUTA**  
**(Pellegrinaggio diocesano a Lourdes dal 26 al 30 agosto 2008)**  
**Omelia di Mons. Vescovo**  
**nella Celebrazione degli anniversari alla grotta di Lourdes**

Celebriamo questa S. Messa a metà del tempo del nostro pellegrinaggio. Essa ha un'intenzione bella e particolare: ricordiamo alcune sorelle e fratelli qui presenti che festeggiano un anniversario significativo di fedeltà alla loro vocazione. Sono sacerdoti, diaconi permanenti, consacrate e un bel gruppo di sposi.

Nell'eucaristia che stiamo vivendo, tutti ci uniamo al loro sentimento di gratitudine a Dio Padre per tante grazie ricevute, che hanno permesso loro di vivere la fedeltà al dono di se stessi fatto anni fa.

Il nostro ringraziamento, poi, va anche a loro perché il loro esempio ci incoraggia tutti a vivere ogni giorno la nostra vocazione.

E' bello che proprio qui a Lourdes rinnoviamo il nostro "sì" detto a Dio quando siamo diventati sacerdoti, diaconi, quando ci siamo consacrati totalmente a Lui e alla Chiesa, quando ci siamo scelti reciprocamente per un amore indissolubile.

Qui, infatti, sentiamo il "sì" che disse Maria: "Sono la serva del Signore; disponga di me secondo la sua volontà". Il suo "Eccomi" risuona dentro la rivelazione che ha fatto a Bernardette, parlando nel dialetto povero che la ragazza poteva capire: "Io sono l'Immacolata Concezione".

Maria è Immacolata, senza alcuna ombra di peccato fin dal momento del suo concepimento, perché ha detto "Sì" alla volontà di Dio con tutta se stessa e per sempre. Così la Misericordia di Dio Padre ha potuto passare attraverso la sua persona, la sua volontà, il suo corpo senza trovare alcuna resistenza. Immacolata perché tutta obbedienza di amore alla volontà di Dio; per questo, è stata riempita di grazia dallo Spirito Santo fino a concepire il Figlio di Dio e donargli dalla sua carne un corpo di uomo.

Nel "Sì" di Maria rinnoviamo anche il nostro "Sì" alla volontà di Dio alla quale abbiamo obbedito accogliendo la vocazione per la quale ci ha voluto in questa vita.

Diciamo ancora "Eccomi! Si faccia di me secondo la tua volontà" e lo diciamo con la gioia di Maria, la gioia del Magnificat: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo Nome".

Guardando indietro negli anni, le sorelle e i fratelli che festeggiano gli anniversari non si pentono della vita nella quale li ha condotti la fedeltà alla vocazione ricevuta. Con loro anche ognuno di noi può dire: il Signore mi ha guidato per un percorso imprevedibile ma per il quale sento di dire: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore".

Rinnoviamo con Maria il nostro "Eccomi! Sono pronto a continuare a vivere secondo

la tua volontà, o Signore”. Chiediamo alla sua intercessione la grande grazia di essere, sul suo esempio, sempre più “immacolati” anche noi”.

Essere immacolati come lo è lei: il più possibile trasparenti nel vivere e trasmettere l’amore che abbiamo ricevuto. Ogni nostra vocazione è Amore ricevuto per trasmetterlo con tutti noi stessi e per tutta la vita: così è per i sacerdoti che si dedicano completamente al bene della nostra Diocesi e delle comunità che la compongono, così è per i diaconi che quest’anno qui a Lourdes ricordano i 25 anni delle prime ordinazioni, così per le consacrate che si sono donate a Dio e ai fratelli i con amore verginale, così per i tanti sposi attraverso cui Dio continua il suo amore fecondo.

Chiediamo la grazia di essere sempre più immacolati, di trasmettere l’amore di Dio con il minor numero possibile di resistenze, di egoismi, di durezza del cuore, di tentazioni di tenerci la vita invece di donarla.

Solo così saremo veramente utili in questa terra e la nostra esistenza sarà servita a qualcosa di importante. Potremo dire, alla fine della vita: “Ti ringrazio, o Dio, per la vita che ho vissuto e che ora consegno a te”.

Abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo il grande comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore! Allora la mia gioia sarà in voi e la vostra gioia sarà piena”.

Non c’è modo più completo di obbedire a questo comando di Gesù che vivere con generosità e fedeltà quotidiana la nostra vocazione, nelle situazioni in cui la Provvidenza ci porta, a volte facili e a volte difficili, spesso imprevedibili.

L’amore di Gesù ha riempito il cuore con il dono dello Spirito Santo nel battesimo e poi nell’ordinazione, nel matrimonio, nella consacrazione verginale.

Rimaniamo nel suo amore vivendolo dentro la nostra vocazione: i sacerdoti con una carità pastorale che rende presente il cuore del Buon Pastore a tanti fratelli dispersi, i diaconi con un servizio alla Chiesa come servi di colui che si fatto l’ultimo di tutti, gli sposi mostrando che l’amore vero è indissolubile e fecondo, le consacrate ricordandoci che l’amore che Gesù ci ha messo nel cuore aspetta la sua pienezza dopo la morte nella vita eterna.

Rimaniamo nell’amore di Gesù vivendo la nostra vocazione e lo mostreremo attorno a noi: saremo dei missionario del Vangelo dell’amore.

Così la vera gioia sarà in noi e altri con noi potranno scoprirla.

## IL DEBITO DELL'AMORE VICENDEVOLE

Omelia di Mons. Vescovo

in occasione della Professione religiosa di tre Discepoli del Vangelo,  
a S. Martino di Lupari, il 7 settembre 2008

Care sorelle e fratelli, abbiamo ascoltato l'esortazione di S. Paolo: "Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge".

Il cristiano è attento a non mantenere debiti nei confronti delle altre persone perché un debito non pagato è un'ingiustizia fatta a chi ti ha prestato qualcosa.

Ma c'è un debito che il cristiano porta con sé per tutta vita perché non lo ha mai pagato a sufficienza: è quello dell'amore vicendevole, dell'amore verso il suo prossimo.

Forse ci colpisce che l'apostolo definisca l'amore "un debito" perché un debito è un impegno a cui sono obbligato per dovere di giustizia; mentre un gesto di amore sincero sentiamo che nasce dal cuore non per obbligo ma nella libertà e nella gioia di donare qualcosa di noi stessi al fratello.

Questo è vero: l'amore autentico nasce dalla libertà, dalla gioia della gratuità senza aspettarci qualcosa in contraccambio ma anche senza che qualcuno ci obblighi a farlo. Eppure l'amore vicendevole per un cristiano è anche il vero debito che egli ha nella sua vita che pagherà non donando qualcosa al suo prossimo ma donando la vita senza nulla trattenere per sé.

Lo paga alle sorelle e ai fratelli che incontra, ma il debito del cristiano è con Dio e non con gli uomini. Gesù lo esprime con altre parole: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Prima di tutto, "gratuitamente abbiamo ricevuto". Non avevamo diritto di pretendere nulla da Dio eppure siamo quello che siamo: siamo generati dall'amore più puro e gratuito, dal Cuore onnipotente e misericordioso del Padre.

Con riconoscenza e stupore ci siamo ritrovati a godere della vita, della nostra persona con le sue caratteristiche e doni, della luce della fede, dell'amore di Dio che ci è stato riversato nel cuore dallo Spirito Santo. E questo amore ha riempito il nostro cuore e con le deboli energie dei nostri sentimenti e affetti non lo avremmo mai capito e vissuto. Ci è stato messo nel cuore e lì come sorgente di vita, spinge per uscire da noi e andare verso i fratelli. Diventa il nostro debito perché, come dicevo, chiede la vita. Tutto abbiamo ricevuto e tutto sentiamo, con gioia, di poter donare; anche se in pratica il nostro dono conserva sempre delle ombre perché siamo ancora appesantiti dal peccato.

Mi sono soffermato sulle parole di S. Paolo, perché le tre giovani sorelle che stanno per fare la loro professione religiosa temporanea, fanno davanti a noi un grande passo nel pagare il loro debito dell'amore.

Credo che proprio questa Parola di Dio ci ha capire a fondo il significato dell'impegno che si assumono oggi davanti a Dio e davanti alla Chiesa.

Esse mettono a disposizione della Chiesa e dei fratelli, specialmente dei più poveri, non qualcosa di se stesse, parte del loro tempo, dei loro beni, dei loro progetti.

Mettono a disposizione tutto, mettono a disposizione il loro cuore e la loro persona: si consacrano a Dio e alla Chiesa, cioè non sono più proprietà di se stesse.

Per usare il linguaggio dell'apostolo, queste tre giovani pagano il loro debito, il debito dell'amore vicendevole. E sentiamo che lo fanno con una gioia profonda che trasmettono anche a noi, che il loro passo non ha la tristezza di chi è costretto in qualche modo ma ha l'esultanza della pienezza del cuore.

Gesù ha riempito il loro cuore; hanno fatto esperienza di sentirsi gratuitamente conosciute, volute e amate; hanno conosciuto la gioia unica di sentire l'amore di Dio che cresceva in abbondanza dentro di loro grazie allo Spirito Santo.

Da questa abbondanza che non può essere trattenuta altrimenti soffoca, è nata la volontà di donare e donare tutte se stesse nella povertà, castità e obbedienza.

E mentre sembra che si impoveriscano, di fatto esse sentono di arricchirsi e di vivere una pienezza ancora più grande. Questo, infatti, è il miracolo del debito dell'amore che segna la vita di noi cristiani: più ci è data la grazia di donare e più cresce in noi la pienezza di vita.

Sostentiamo queste tre giovani con la nostra preghiera e questo è il nostro debito di amore verso di loro in questo momento mentre ringraziamo Dio per la testimonianza che esse danno a noi e a tutta la nostra Chiesa. E' una testimonianza che diffonde speranza e speriamo che tanti ragazzi e ragazze respirino questa speranza che si può donare senza paura ma con gioia piena tutta la vita.

## **PRESENZA VIVENTE DI GESU' SERVO**

**Omelia di Mons. Vescovo in occasione  
dell'Ordinazione di un Diacono permanente,  
in Cattedrale, il 13 settembre 2008**

Care sorelle e fratelli, nelle letture della Parola di Dio di questa ordinazione a diacono permanente di Giampietro Danieli torna con insistenza la parola "servizio".

Nel libro dei Numeri si parla di una delle dodici tribù del popolo di Dio che era consacrata al servizio della Dimora di Dio e dei sacerdoti che offrivano i sacrifici a Dio a nome e a favore di tutti il popolo.

Nel brano del Vangelo ci è stato narrato che Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e spiegò che cosa avrebbe distinto il loro modo di vivere assieme nella Chiesa rispetto al modo di tutte le società umane. In queste, chi arriva al potere si fa servire dai sudditi perché proprio il farsi servire è segno del loro potere, del loro essere primi.

Nella Chiesa, invece, chi vuol essere il primo e il più grande si mette a servizio di tutti come un servo, anzi, uno schiavo. Il servizio è segno distintivo dei rapporti fraterni che i discepoli di Gesù vivono tra loro.

Esso è una novità assoluta perché sconvolge completamente quello che è quasi un istinto che ogni uomo porta dentro di sé, potremmo dire dalla nascita: la tendenza a sentirsi più importante se riesce ad essere un po' più sopra degli altri ed essere da loro riverito e servito.

Tutti i cristiani sono chiamati a farsi servi dei fratelli che hanno accanto. Nella Chiesa, però, alcuni vengono consacrati per mostrare pubblicamente quello che ho chiamato il segno distintivo dei rapporti dentro la Chiesa.

Essi sono i diaconi che, come dice la liturgia di ordinazione, vengono "consacrati per il servizio". Esercitano questo servizio dentro la Chiesa in vari modi: prima di tutto, a favore del Vescovo, poi dei sacerdoti e delle necessità della Diocesi e delle parrocchie. Ricevono, però, l'ordinazione sacra non principalmente per esercitare certi servizi. Vengono consacrati con un dono speciale dello Spirito Santo non per "fare" dei servizi, ma per "essere" con tutta la loro persona e la loro vita il segno pubblico della legge che fa vivere la Chiesa: chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti.

In questo modo, essi mantengono vivo tra i cristiani l'esempio di Gesù "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti".

Nell'ordinazione, a cui stiamo partecipando, lo Spirito Santo rende il diacono presenza vivente di Gesù servo. Questa è la grazia sacramentale che riceve: essere figura, manifestazione nella Chiesa di Gesù, che è nostro Signore perché si è inginocchiato a lavare i piedi di tutti e ha dato la vita per non perdere nessuno.

Questo è il valore del diaconato permanente dentro la Chiesa, un dono di cui anche la nostra Diocesi gode da 25 anni. Ed è cresciuta in Diocesi la coscienza dell'importanza

dei diaconi permanenti: ce ne siamo resi conto alcuni mesi fa vedendo la partecipazione numerosa e coinvolta di tanti cristiani alla celebrazione del 25° anniversario delle prime ordinazioni diaconali a Treviso.

Questa sera il dono del diaconato si arricchisce grazie alla consacrazione di Giampietro Danieli che, dopo anni di seria e verificata formazione, giunge all'ordinazione accompagnato dalla moglie e dai figli che hanno condiviso il suo cammino.

Entrerà a far parte della comunità dei diaconi permanenti rendendosi disponibile al Vescovo per quelle presenze e quei servizi di cui la Diocesi potrà avere bisogno.

In essi, Giampietro potrà rendere presente e testimoniare Gesù servo e ricordare a tutti noi che siamo Chiesa del Signore nella misura in cui ci trattiamo reciprocamente come fratelli, pronti a farci servi gli uni degli altri.

Offrirà la sua testimonianza nei servizi che gli saranno chiesti ma anche negli ambienti della sua professione, che continuerà ad esercitare, in famiglia, che è l'altra vocazione a cui è stato chiamato, e in tutti i rapporti che vivrà.

Uniamoci, allora, in preghiera attorno a Giampietro partecipando all'invocazione dello Spirito Santo che tra poco il Vescovo farà dopo il segno sacramentale dell'imposizione delle mani.

Chiediamo per lui tutte le grazie necessarie per essere nella Chiesa segno vivente di Gesù servo. Preghiamo anche per tutti gli altri diaconi permanenti perché con la loro testimonianza ci aiutino a vivere il segno che distingue i discepoli di Gesù dal mondo: il segno del servizio.

Preghiamo per la moglie e i figli di Giampietro e per le famiglie degli altri diaconi permanenti perché partecipino della grazia ricevuta dal marito e dal papà.

Chiediamo anche che il dono del diaconato permanente continui nella nostra Diocesi con nuovi chiamati, assieme a nuovi chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata.

## BEATI I MITI PERCHÈ EREDITERANNO LA TERRA

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Antonio Armiato,  
a Spערcenigo, il 21 luglio 2008**

*Lectura: Isaia 25,6-9*

*Filippesi 3,20-21*

*Matteo 11,25-30*

D. Antonio Amianto si è addormentato nel Signore. Quando mi hanno informato del modo sereno e semplice con cui è morto, mentre pregavo per lui mi è venute in mente le parole del salmo 4: “In pace mi corico e mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare”.

Il Signore Gesù gli ha fatto la grazia di passare da questa vita terrena alla vita eterna in modo quasi naturale come un bambino che si assopisce tra le braccia della mamma, stanco della giornata vissuta.

D. Antonio si è meritato questa grazia perché ha vissuto i quasi 91 anni di esistenza e i 66 di sacerdozio con animo semplice. Come Gesù ci ha raccomandato nel vangelo, ha imparato da Lui ad essere mite e umile di cuore; uno di quei piccoli che Dio Padre ama perché si aprono a lui senza pretese e da lui ricevono la sapienza del vangelo.

Quando lo incontravi, eri accolto dai suoi occhi e il suo viso sempre sorridenti dai quali traspariva un animo sempre cordiale e un cuore senza durezza.

Queste qualità, che tutti noi abbiamo apprezzato, non nascevano solo e principalmente da un carattere felice e sereno. Erano delle virtù che d. Antonio aveva maturato nel suo rapporto con Gesù vissuto dentro una vita spirituale e di preghiera ordinata e fedele fino all'ultimo giorno di vita.

Da Gesù aveva imparato ad essere mite e umile di cuore, discreto e semplice senza cercare di apparire nemmeno tra i confratelli del presbiterio, con una serenità profonda che si rivelava nel dialogo pronto anche alla battuta, spesso su se stesso senza permalosità.

Aveva accolto Gesù nel suo cuore e nella sua vita specialmente quando gli aveva offerto tutto se stesso nella vocazione al sacerdozio per la quale ha trafficato nel modo migliore i talenti che aveva ricevuto. Era convinto di non averne molti, anche confrontandosi con altri confratelli, ma con gioia li ha donati, sapendo, come ricorda la parabola evangelica, che non è importante avere dieci o cinque talenti ma la generosità con cui si mettono a disposizione di Dio e della Chiesa.

Dell'umanità di d. Antonio e della sua spiritualità sacerdotale hanno goduto i cristiani che lo hanno avuto come pastore nelle parrocchie in cui è stato cappellano negli anni giovanili: Marcon, Covolo, Moniego, S. Donà di Piave, Loria, S. Vito di Altivole.



Ma è tra voi, cari cristiani di Spercenigo, che d. Antonio ha donato il meglio di sé come parroco e pastore per ben 45 anni.

La sua è stata veramente la fedeltà del padre e poi anche del nonno visto che vi ha salutato solo lo scorso anno, giunto alla soglia del 90 anni.

La festa di saluto e di ringraziamento che gli avete riservato – e che d. Antonio conservava nel cuore con commozione – è stata la testimonianza dell'amore di padre e pastore che avete tutti da lui ricevuto e dell'amore che gli avete ricambiato con cuore riconoscente.

A Spercenigo d. Antonio si è fatto voler bene perché ha messo dentro la comunità parrocchiale il suo cuore mite e umile, l'attenzione a tutte le persone; e grazie alla sua semplicità nessuno si sentiva a disagio ma si sentiva bene accolto.

Ha lasciato spazio ai laici e così ha visto crescere attorno a sé una parrocchia molto viva, con tante persone che si dedicavano al servizio, con una fiorente Azione Cattolica. Le persone in difficoltà, i malati e gli anziani lo hanno avuto vicino con grande fedeltà per portare loro il conforto dei sacramenti e del suo amore di pastore.

Per voi, cristiani di Spercenigo, ha il ricordo più sentito nel suo testamento. Accogliete queste parole che ha scritto per voi: "Ringrazio particolarmente tutti i parrocchiani di Spercenigo, che mi hanno accolto e accettato, pur nei miei limiti e difetti, con tanta carità e pazienza per tanti anni.

Sia su di loro la benedizione di Dio e la materna protezione di Maria Santissima. A tutti grazie vivissime".

L'ultima testimonianza del suo cuore disponibile senza pretese o resistenze l'ha data personalmente a me quando lo scorso anno, visto anche le condizioni di salute, gli ho proposto di concludere il ministero di parroco e di ritirarsi nella Casa del Clero.

Non era un distacco facile e mi ha edificato la serenità con cui ha accettato il mio invito come il servo fedele che, terminato il suo tempo, lascia il passo ad altri e accoglie quello che la volontà di Dio, attraverso quella del Vescovo, gli proponeva.

In Casa del clero si è inserito subito portando tra confratelli, anche più provati di lui sul piano fisico, il suo sereno buon umore e la sua fraterna amicizia. Finché il Signore lo ha addormentato a questa vita per risvegliarlo nella vita eterna dove avrà già incontrato tanti confratelli e tanti parrocchiani di Spercenigo da lui amati.

Resti nel nostro ricordo e nel cuore la testimonianza di d. Antonio. Non ha fatto molto rumore ma è entrata profondamente negli animi come l'acqua silenziosa che impregna un po' alla volta il terreno.

Preghiamo con fede e affetto per lui perché possa contemplare il Volto luminoso di Gesù che lo accoglie tra i miti e umili di cuore.

## UN'ESPERIENZA DI "GENERAZIONE"

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Egidio Imoli,  
a Selvana, il 05 agosto 2008**

*Lectures: Isaia 25,6-9  
Filippesi 3,20-21  
Luca 12,35-40*

Il Signore Gesù ha chiamato a sé il nostro caro d. Egidio Imoli dopo una lunga esistenza terrena, vissuta sempre con grande entusiasmo e coraggio con il quale ha affrontato le responsabilità che gli sono state assegnate e le prove e sofferenze che non sono mancate.

Celebriamo la S. Messa di esequie in questa chiesa parrocchiale di Cristo Re in Selvana perché questa è, in tutti i sensi, la chiesa di d. Egidio. In essa ha profuso tante energie per portare a termine la costruzione appena iniziata quando egli giunse a Selvana nel 1956.

Ma, più ancora, in essa ha espresso tutto il suo animo ardente di sacerdote e pastore per far nascere e crescere in questa chiesa e nei vicini edifici parrocchiali la nuova comunità cristiana.

D. Egidio, infatti, fu inviato dal Vescovo a fondare la nuova parrocchia di Selvana. È raro che ad un sacerdote tocchi il compito di dare inizio ad una nuova parrocchia, di far nascere una nuova comunità cristiana.

È un'esperienza sacerdotale particolare, un'esperienza che possiamo chiamare di generazione, usando le parole dell'apostolo Paolo. Il parroco sente che, attraverso la sua fede, il suo sacerdozio, la sua carità pastorale, genera dentro la Chiesa una nuova comunità cristiana.

Così d. Egidio ha vissuto il mandato che aveva ricevuto di fondare la nuova parrocchia di Selvana: era una comunità nata dalla sua fecondità spirituale e sacerdotale.

Questo ci fa capire il legame profondo che d. Egidio sentiva verso di voi, cari cristiani di Selvana; un vero legame di padre verso i figli. Un legame che egli ha vissuto con dedizione di sé senza risparmio per 36 anni come parroco. Un legame che ha mantenuto vivo anche quando, per i limiti imposti dall'età, ha dovuto passare le responsabilità di parroco ad un successore e poi, per il deteriorarsi delle condizioni di salute, ha dovuto abbandonare anche fisicamente la sua parrocchia e ritirarsi nella Casa del Clero.

Per d. Egidio sono stati passaggi sofferti anche per il suo carattere che lui stesso, in una lettera al Vicario Generale, definisce con sincerità e umiltà, "emotivo, impulsivo, sanguigno". Un carattere che si era formato attraverso le dure prove della prima e secon-

da guerra mondiale. A quest'ultima dovette anche partecipare rifugiandosi, poi, nella canonica dello zio parroco e studiando di nascosto teologia pur di poter essere accolto nel seminario di Treviso dove poté finalmente essere ordinato sacerdote a 33 anni da Mons. Mantiero.

Attraverso queste vicende di tribolazione d. Egidio ha formato la sua personalità forte, decisa negli obiettivi da raggiungere, ricca di profonda umanità. Ha maturato, specialmente, la sua vocazione sacerdotale alla quale, negli anni giovanili, è rimasto fedele affrontando prove alle quali pochi coetanei sarebbero resistiti.

La forza necessaria gli veniva dal suo profondo spirito di fede che, una volta diventato sacerdote e parroco, si è manifestato nella passione per la liturgia, per la formazione cristiana dei ragazzi e giovani, nella crescita della comunità cristiana che aveva generato al Signore.

Voi, cari cristiani di Selvana, avete capito le profondità dell'animo di d. Egidio, la sua paternità nei vostri confronti e avete ricambiato tenendo vivo il vostro legame con lui fino agli ultimi tempi, con visite alla Casa del Clero.

Lo abbiamo capito noi, suoi confratelli, che siamo raccolti qui con voi per presentare d. Egidio al Padre in unione con il sacrificio di Gesù Cristo.

Conclude il suo testamento scrivendo: "A tutti i Selvanesi trevigiani vecchi e nuovi e specialmente al Vescovo e al mio parroco successore, chiedo di unirsi a me per ringraziare Dio per i doni di vita e di prete che mi ha fatto e, soprattutto, per chiedere perdono delle mie incorrispondenze. Vieni, Signore Gesù. Amen".

Caro d. Egidio, in questo momento siamo uniti a te in quella comunione di carità che neppure la morte fisica riesce a spezzare e, con il nostro affetto e la nostra preghiera, ti accompagniamo tra le braccia misericordiose di Dio Padre.

Ti accompagniamo da questa tua chiesa nella quale tu hai donato tutto te stesso al Signore e ai fratelli come sacerdote e pastore. Da questo luogo è giusto che parta per entrare nella liturgia del cielo.

Da questo luogo, in cui tante volte hai celebrato il sacrificio di Cristo offriamo te a Dio Padre. Offriamo il lungo e fecondo sacrificio della tua vita e del tuo sacerdozio; un sacrificio vissuto con entusiasmo ed intraprendenza negli anni del vigore fisico e un sacrificio vissuto con umiltà e sofferenza – e forse più prezioso – negli anni del progressivo declino fisico, quasi come Cristo in croce.

Continua ad intercedere per noi, per i tuoi confratelli nel sacerdozio e per i tuoi cristiani di Selvana che ami ora di carità ancora più purificata.

Anche noi, come te, vogliamo vivere e morire esclamando: "Vieni, Signore Gesù. Amen".

**OMELIA DI MONS. VESCOVO,  
IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DELLA MAMMA,  
SIG.RA NATALINA BUSO VED. MAZZOCATO,  
in Cattedrale, 23 settembre 2008**

*Lectures: Sapienza 3,1-9  
Filippesi 3,20-21  
Matteo 11,25-30*

Il Mistero della morte ha attraversato improvvisamente la nostra famiglia e si è portato con sé nostra mamma. Il suo cuore, consumato da una vita di dedizione senza risparmio di sé, si è addormentato nel Signore con il quale lei era normalmente in comunione interiore.

Si è addormentato tra le mura della sua e nostra casa tra le quali ha speso tutta la sua vita con fedeltà quotidiana senza ripensamenti o incertezze.

Quelle mura nostra mamma le ha santificate con la sua preghiera continua, condivisa quotidianamente con la sorella e nostra zia Maria.

Le ha santificate vivendo il sacramento del matrimonio che per lei era veramente la vocazione per la quale dare tutta la vita con quello che la vita riservava e, con le gioie, non gli sono mancati tanti sacrifici e anche le croci.

La sua gioia più grande era quella di aver realizzato il suo matrimonio nella maternità donando alla vita ed educando cristianamente cinque figli. Come ha detto in qualche piccola intervista, ha voluto bene in ugual modo ai suoi figli; ma certamente averne visti due diventare sacerdoti è stata per lei una grazia di Dio in più per il suo matrimonio.

Ora ha ritrovato nel Signore suo marito e nostro papà che le mancava da 28 anni. Quando lui è morto mi disse in una delle sue rare confidenze: “Proprio adesso che eravamo arrivati a capirci meglio”. Adesso, nella Comunione dei Santi, si capiranno bene e pregheranno per noi.

In quella Comunione ha ritrovato anche il suo sesto figlio che con dolore non aveva potuto donare a questa vita per un'interruzione improvvisa della gravidanza ma che è stato donato alla vita eterna.

A noi figli, la mamma lascia tanti esempi ma, al di sopra di tutto, ci ha donato la fede. Ho capito da lei che cosa significhi che la fede è un dono dello Spirito Santo. In lei la fede era una virtù forte, radicata nel più profondo della sua coscienza.

La fede nel Signore, alimentata dai sacramenti e dalla preghiera, è stata la forza che ha sostenuto tutta la sua vita, che le ha permesso di mantenere sempre la speranza anche nei momenti più difficili, che le ha aperto il cuore ad un amore concreto per il marito, per noi figli e, poi, anche per la nuora e le nipotine e per tante altre persone che l'hanno conosciuta.

Nostra mamma ha avuto la grazia di essere uno di quei “piccoli” di cui Gesù fa l’elogio nel Vangelo; uno di quei piccoli ai quali Dio Padre rivela il senso del Vangelo.

E’ vero perché la sapienza semplice ma profonda con cui guardava la vita e capiva i fatti e le persone veniva dalla luce della fede e dalle pagine del Vangelo.

Ringraziamo Dio per aver ricevuto la fede attraverso nostra mamma e ringraziamo lei per avercela messa nel profondo del cuore fin da piccoli.

Ora la affidiamo a Dio Padre unendo la sua vita al sacrificio di Cristo che stiamo celebrando. Dio la accolga nella sua misericordia purificandola anche dalle debolezze e difetti che anche nostra mamma, come ogni uomo aveva.

E resti per noi una luce accesa che ci mostra il senso e la meta della nostra esistenza terrena.

## SERVITORE FEDELE DI GESU'

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Orfeo Gasparini,  
a Castelfranco, il 30 settembre 2008**

*Lectures: Giobbe 19,1.23-27  
2 Corinzi 4,14-5,1  
Luca 12,35-40*

Cari confratelli nel sacerdozio e cari fedeli, l'affetto che ci lega a d. Orfeo Gasparini e il desiderio di accompagnarlo con la nostra preghiera tra le braccia di Dio Padre ci ha riuniti oggi in questa celebrazione di esequie cristiane.

Innalziamo a Dio la preghiera comune e l'offerta del Sacrificio di Cristo per d. Orfeo da questa chiesa parrocchiale della Pieve di Castelfranco dove egli ha donato come parroco 24 anni della sua vita e del suo sacerdozio dopo essere stato cappellano a Spreisano e Cornuda, e per 12 anni Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

La parola del Vangelo ha fatto risuonare tra di noi la beatitudine di Gesù: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli".

Con questa beatitudine crediamo che d. Orfeo si è presentato davanti al Signore che lo ha chiamato a sé per sempre dopo un'ultima, faticosa malattia.

D. Orfeo è stato un servitore fedele di Gesù che lo aveva voluto sacerdote suo e della Chiesa di Treviso a cui si era consacrato.

I servi si dedicano ai loro doveri con costanza e fedeltà, senza chiasso e senza attirare su di sé l'attenzione perché è un altro il padrone e loro sono solo servi.

Così è stato tra noi d. Orfeo spendendo la vita e il sacerdozio, con il suo carattere buono e riservato, con il suo sorriso delicato e disponibile, senza cercare un posto di rilievo o riconoscimenti.

Il suo servizio è stato sostenuto da una profonda e seria spiritualità sacerdotale che chi lo ha conosciuto da vicino ha potuto godere e stimare. La sua vita spirituale era sostenuta dalla preghiera personale e nutrita alla Parola di Dio meditata e studiata in un aggiornamento sempre tenuto vivo.

Da questa spiritualità sacerdotale nascevano quelle che sono state le priorità e le passioni del suo ministero.

D. Orfeo ha nutrito una vera passione per la formazione cristiana delle persone. Ad essa si è dedicato negli anni di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, anni fecondi in cui era in atto il rinnovamento della catechesi in tutta la Chiesa italiana e anche nella nostra Diocesi.

Nominato parroco della Pieve di Castelfranco ha tenuto viva questa passione qualifi-

cando per la parrocchia e anche per il Vicariato tutte le occasioni e le iniziative di formazione delle coscienze cristiane, da quelle dei bambini a quelle dei giovani e adulti. Questo impegno nella formazione lo ha portato anche ad affrontare l'onere non piccolo di acquisire la scuola che l'Istituto delle Suore Riparatrici lasciavano, affinché questo bene educativo rimanesse in parrocchia e nella città di Castelfranco.

Il suo cuore sacerdotale, formato alla carità di Gesù, aveva, poi, una delicata disponibilità alle persone, sempre in modo rispettoso, paziente e non invadente.

Con fedeltà di pastore visitava le famiglie della parrocchia portando la sua presenza, la sua parola e la benedizione di Dio. Tante persone hanno trovato in lui un animo paterno capace di accogliere, ascoltare e guidare nel cammino spirituale.

Con particolare senso di fraternità si è reso sempre disponibile nei confronti dei sacerdoti. La canonica della Pieve è stata punto di riferimento per molti sacerdoti che vi hanno trovato ospitalità e momenti di preghiera e di meditazione della Parola di Dio.

Ai confratelli si è dedicato per vari anni come Vicario foraneo cercando pazientemente di ascoltare tutti, di creare la comunione possibile riservando a sé, nella discrezione e nel silenzio, le inevitabili sofferenze.

Ha portato su di sé spesso la fatica di favorire la comunione in parrocchia in anni anche impegnativi e di spinte e tensioni non facilmente conciliabili.

A questa carità impegnativa, a cui è chiamato ogni pastore fedele, si è aggiunta, per d. Orfeo, anche la prova fisica della malattia e della debolezza che egli ha patito e vissuto sempre con la sua riservatezza.

A causa di questa è giunto alla non facile ma onesta decisione di concludere il suo ministero di parroco, accettando la mia proposta di ritirarsi a Treviso accolto con tanta fraternità dalla comunità dei sacerdoti oblato.

Ha vissuto gli ultimi anni di sacerdozio nell'umiltà di servizi semplici portati avanti con la fedeltà che gli era solita.

Finché è giunta l'ultima purificazione a cui il Signore lo ha chiamato con un progressivo indebolimento affrontato con fede e con il sostegno mai mancato della sorella e degli altri famigliari, a cui va la sentita riconoscenza mia personale e di tutti i sacerdoti.

Ora questo sacerdote e servo fedele ha consumato il tempo del suo servizio e noi, ricordandolo, preghiamo con forza e con affetto il Dio delle misericordie perché gli doni l'eterna consolazione di sentire la parola: "beato, vieni nella gioia del tuo Signore".

E porteremo d. Orfeo nella memoria del nostro cuore; un altro fratello che ci attende e intercederà per noi.

## INTERVENTI

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**(Pellegrinaggio diocesano a Lourdes dal 26 al 30 agosto 2008)  
Proposta di meditazione di Mons. Vescovo  
al ritiro per i giovani al pellegrinaggio diocesano a Lourdes**

*Lettura biblica: Giovanni 9,1-11.35-38*

Cari giovani, queste ore sono un tempo molto prezioso del pellegrinaggio. Tante altre ore le dedicherete agli altri: ai malati che hanno bisogno, al dialogo tra di voi per conoscervi e fare amicizia, a visitare i luoghi santi in cui ha vissuto Bernardette e che Maria ha visitato.

Queste ore, invece, sono per voi. Ognuno di voi si dica: questo è tempo per me, per stare con me stesso e mettere davanti ai miei occhi e alla mia mente la Parola di Gesù che ha una sua parola riservata per me per questo pellegrinaggio.

Cercherò di aiutarvi a vivere bene questo tempo e a mettervi davanti alla Parola di Gesù con un breve commento della pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato: Gesù guarisce un uomo che, nato cieco, non conosceva la gioia della luce.

#### *1. Gesù vide un uomo cieco dalla nascita.*

Quell'uomo non vedeva e non conosceva le cose che gli stavano attorno. Per lui era come se non ci fossero; come se attorno a lui ci fosse il vuoto, un vuoto nel quale muoversi a tentoni, agitando a caso le mani per paura di sbattere contro qualcosa che non sapeva cosa e dove fosse.

Attorno le cose c'erano e, magari, erano cose belle che davano gioia e utili da adoperare; ma per lui era come se non ci fossero.

Attorno c'erano i volti delle persone. E quanto importante è conoscere il volto di una persona, i suoi occhi, il suo sorriso. Il volto è la porta d'ingresso che ci fa entrare in rapporto di simpatia con una persona.

Sullo specchio c'era il suo volto; ma neppure quello il cieco conosceva. Ed era un vuoto pesante per sapere che era lui, per conoscersi e migliorarsi. Pensiamo solo quante volte ci guardiamo allo specchio per riconoscerci, a volte per dialogare con noi stessi, per migliorarci nel presentarci.

Capiamo facilmente quale grave disgrazia sia vivere tutta la vita ciechi. C'è, però, una cecità molto più diffusa: quella della mente e del cuore.

Produce gli stessi effetti negativi nella vita anche se in modo diverso e, purtroppo, è più difficile rendersene conto. Con gli occhi del corpo si vede ma non si capisce e, allora, è come se non si vedesse perché in noi ci sono delle forze oscure che rendono ciechi.



Si vede la natura in una gita in montagna ma l'interesse è sul cellulare, sugli scherzi, sul cibo: non si capisce la bellezza della natura. Oscurati da bisogni cattivi i pedofili vedono i bambini ma non vedono la loro bellezza, si vede una ragazza o un ragazzo ma non si capisce la bellezza della persona perché si vede solo il possesso.

Si vede il volto di una persona ma non si capisce il significato di un sorriso, di un velo di tristezza, la luce intensa di uno sguardo perché abbiamo come gli occhi ripiegati su noi stessi e non aperti.

Vediamo il nostro volto ma non ci capiamo, non sappiamo perché abbiamo certe reazioni, perché ci salgono da dentro stati di sofferenza e tristezza, non vediamo con chiarezza i nostri desideri più autentici e profondi che sono confusi con bisogni più immediati. Questa forse è la cecità più pericolosa. Non siamo contenti di noi e non capiamo perché. Frequentiamo una ragazza o un ragazzo anche con comportamenti reciproci molto intimi e non capiamo quale sentimento proviamo.

Tanto o poco siamo tutti con delle cecità o delle miopie. Ci ho mai pensato? Potrei fare qualche esempio nella mia vita?

## *2. Gesù con la saliva fa del fango che spalma sugli occhi e lo manda a lavarsi.*

Quel fango e l'acqua puliscono la cecità dell'uomo.

Gesù va incontro al cieco che non era in condizione di andare da Gesù che neppure conosceva. Ha compassione per la vita di quell'uomo rovinata e dona la luce ai suoi occhi. Come lo guarisce? Con un gesto concreto e con un comando. Mette qualcosa di suo sugli occhi malati e dell'acqua che purifica. Aggiunge la sua parola che è un comando sicuro: "Va' e lavati alla piscina dell'Inviato".

Agli uomini malati di cecità nella mente e nel cuore Gesù offre la possibilità di incontrarlo e di guarire. E lo fa non in modo vago ma con gesti concreti uniti alla sua Parola.

Siamo ciechi perché siamo oscurati nei pensieri, nei sentimenti, nei desideri da forze negative. Sono i vizi e i peccati. I vizi sono le tendenze al male e i peccati sono i comportamenti concreti che seguono i vizi.

Gesù ci incontra con segni concreti: all'inizio della nostra vita con il segno dell'acqua nel battesimo e la sua Parola che ci ha detto: "Ora sei battezzato nel mio nome e io sono entrato nella tua vita".

Ci offre un secondo segno concreto nel quale ci guarisce: il sacramento della Penitenza. C'è un sacerdote che rende presente Gesù e parla a suo nome: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". A lui confessiamo le scelte da ciechi che abbiamo fatto e le cause che ci hanno resi tali.

Attraverso la parola del sacerdote Gesù ci purifica donandoci qualcosa di suo, di molto più suo della saliva con cui ha guarito il cieco: il suo Spirito Santo.

La vera acqua che ci lava è lo Spirito Santo che in noi porta aria di vita, di gioia e di amore.

Preparatevi bene a vivere in questi giorni il sacramento della Penitenza. Quando vi inginocchierete sarete davanti a Gesù come il cieco e lui vi cambierà e vedrete meglio

dentro di voi, nelle scelte della vostra vita, nei rapporti con le persone.

Conclusa la confessione trovate un po' di tempo per pregare e specialmente per capire che cosa Gesù vi ha fatto vedere meglio nella vostra vita.

Dove vedete e capite meglio prendetevi un impegno serio e generoso in modo che la luce che Gesù vi ha donato la vedano anche gli altri.

L'incontro tra Gesù e il cieco guarito si conclude con questa sua preghiera: "Io credo, Signore!" E gli si inginocchiò davanti.

Proviamo a farla nostra ripetendola magari più volte e anche inginocchiandoci davanti a Gesù presente nell'Eucaristia.

## **VIVIAMO LA SOFFERENZA IN COMUNIONE CON GESU'**

**(Pellegrinaggio diocesano a Lourdes dal 26 al 30 agosto 2008)**

**Intervento di Mons. Vescovo**

**in occasione della Celebrazione dell'unzione degli infermi  
durante il pellegrinaggio diocesano a Lourdes**

Care sorelle e fratelli, vi siete preparati a ricevere questo sacramento dell'Unzione degli infermi con una ricca catechesi e con la preghiera personale e comunitaria.

Per questo aggiungo solo qualche parola per una preparazione prossima al sacramento che stiamo ora per ricevere.

Tra poco il Vescovo e altri sacerdoti passeranno accanto ad ognuno di voi e vi toccheranno ungendovi fronte e mani con l'olio santo degli infermi e dicendovi parole di consolazione: "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi".

Cari fratelli, fate un atto di fede: nel Vescovo e nel sacerdote che vi arriva vicino, vi unge e vi parla, c'è Gesù stesso che vi incontra come nella sua vita terrena si fermava ogni giorno accanto agli ammalati, li consolava e li guariva.

Mentre siete unti chiedete allo Spirito Santo la grazia che questo sacramento porta ai cristiani che sono infermi. Vi ricordo con poche parole la grazia che potete invocare.

Chiedete la grazia fisica di poter essere sollevati dalla sofferenze, di patire meno, fin dove Dio vuole.

Chiedete la grazia della serenità del cuore e della pazienza; così importanti quando ci capita addosso la croce della malattia e della sofferenza nel corpo. Questa è una grande grazia che può venire solo dallo Spirito Santo; non da noi e neppure dalle persone che ci stanno accanto, anche se è importantissimo avere persone vicine che ci vogliono bene e ci sostengono.

Incontrando persone malate, anziani o con disabilità nel corpo resto spesso sorpreso della loro serenità e forza d'animo. Capisco che è dono soprannaturale che viene dallo Spirito di Dio, dallo Spirito di forza e di consolazione che abbiamo ricevuto nel battesimo e nella cresima.

Chiedete una terza grazia ancora più importante e più soprannaturale: di partecipare con la sofferenza al sacrificio che Gesù ha vissuto sulla croce per salvare gli uomini.

In questo modo la nostra sofferenza diventa preziosa quando la viviamo come l'ha vissuta Gesù che ha patito atrocemente nel suo corpo. Gesù ha vissuto la passione del suo corpo impregnandola di amore e orientandola a Dio con la preghiera.

Chiedete allo Spirito Santo di vivere la sofferenza in comunione con Gesù, come l'ha vissuta Lui. Pregate con Lui per tante intenzioni: la vostra preghiera è un'intercessione potente perché animata dall'amore e purificata dalla preghiera.

Abbiamo bisogno della vostra preghiera che nasce dall'amore e offre a Dio anche la sofferenza per la salvezza dei fratelli.

Forse sapete che in Diocesi stiamo facendo un cammino comunitario per diventare più adoratori e più missionari. Chi può essere più adoratore del cristiano che vive la sofferenza nella preghiera pensando e invocando grazie per gli altri!

Avrete molte intenzioni di preghiera. Ve ne suggerisco due: pregate per me e per tutti i sacerdoti perché in questo momento abbiamo bisogno di sacerdoti santi. Pregate, poi, perché ci siano nuovi sacerdoti. Abbiamo bisogno di giovani che sostituiscano i sacerdoti anziani che lasciano il ministero diretto o che Dio chiama a sé.

Ecco le tre grazie che potete chiedere in questa unzione degli infermi: sollievo nella sofferenza; serenità e pazienza del cuore per portare la croce; efficacia della vostra sofferenza unita alla preghiera in comunione con Gesù crocifisso. Le chiediamo anche noi con voi e per voi mentre vi stiamo vicini e vi aiutiamo meglio che possiamo.

**Saluto di Mons. Vescovo  
a Sua Eminenza il Cardinal Angelo Scola  
in occasione del 150° anniversario di ordinazione sacerdotale di san Pio X  
a Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008**

A nome della Diocesi e della Città di Castelfranco rivolgo a Lei, Eminenza, un benvenuto riconoscente per aver accettato, con grande disponibilità, di presiedere la solenne celebrazione eucaristica in onore di S. Pio X nel 150° anniversario della sua ordinazione sacerdotale avvenuta in questo Duomo di Castelfranco.

La Diocesi di Treviso prosegue, in questo modo, nella tradizione di dare particolare rilievo agli anniversari delle principali tappe della vita di colui che sentiamo il nostro Papa, Papa Sarto; e tra essi, in particolare, l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale che ha visto nel 50° la presenza del Vescovo beato Andrea Giacinto Longhin e nel 100° la presenza il Beato Giovanni XXIII, allora Patriarca di Venezia, Suo predecessore.

Questa attenzione rivela che S. Pio X è nel cuore della Chiesa e della popolazione trevigiana.

La sua figura di Pastore ci è familiare perché ha incarnato a livelli di santità la tradizione pastorale che ha caratterizzato e tuttora caratterizza l'azione dei sacerdoti e di tutta la Diocesi di Treviso.

Le radici della sua spiritualità, che ha animato la Chiesa universale, le ritroviamo tra noi, nelle nostre parrocchie e famiglie.

Per questi motivi, Papa Sarto è per noi un esempio vivo e vicino che ci orienta e un intercessore a cui siamo legati da un particolare rapporto di amore.

Grazie ancora, Eminenza, per il dono che ci ha fatto di presiedere il solenne rito eucaristico in questa festa che per noi è di famiglia.

S. Pio X vigili sulla sua Diocesi e ci sostenga nel cammino di conversione per essere sempre più adoratori e missionari, capaci di trasmettere la nostra tradizione di fede in questo tempo complesso e stimolante come lo fu quello in cui fu chiamato alla guida pastorale della Chiesa cattolica il trevigiano Giuseppe Sarto, Pio X.

## STUDIARE TEOLOGIA AGLI ISSR

**Prolusione di Mons. Vescovo  
all' inizio dell'anno accademico dell'ISSR  
in Seminario, il 20 settembre 2008**

Avviamo in diocesi un'esperienza di grande importanza e che speriamo abbia continuità e si sviluppi: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Come prolusione all'anno accademico, spendo alcune parole per sottolineare l'importanza che questo Istituto può avere per due destinatari:

1. per la diocesi o, meglio, per le diocesi
2. per gli studenti.

### **1. L'importanza dell'ISSR per le diocesi.**

Gli ISSR, come sappiamo, nascono all'interno della riforma degli studi teologici in Italia voluta dalla CEI. Essi aprono la possibilità alle consacrate e, specialmente, ai laici di un iter quinquennale di studio della teologia che possiamo chiamare "istituzionale", in parallelo all'altro iter tradizionale degli ITA.

"*Istituzionale*" significa un approfondimento scientifico e organico dei principali contenuti della Rivelazione cristiana sui quali si fonda la fede e la vita della Chiesa, prendendoli in considerazione da vari punti di osservazione; punti di osservazione che si sono chiariti lungo la storia della riflessione teologica dentro la Chiesa cattolica e latina. Questi punti di osservazione corrispondono ai corsi e ai trattati all'interno di ogni corso, che sono previsti dal piano studi. I corsi appaiono diversi e distinti l'uno dall'altra, hanno però una sorgente comune e devono mirare ad un obiettivo comune.

*La sorgente* sono le verità della Rivelazione cristiana, contenute nella Sacra Scrittura compresa dentro la Tradizione di fede della Chiesa, e *l'obiettivo* è quello di portare ad una conoscenza organica di tali verità e ad una loro comprensione ragionata e motivata all'interno della cultura del tempo.

L'iter degli ISSR, come quello degli ITA, offre la possibilità di giungere al baccalaurato e di proseguire, eventualmente, con una specializzazione su uno dei rami della riflessione teologica attraverso il percorso della licenza e del dottorato.

Se questo è *l'obiettivo accademico*, *l'obiettivo che si propone l'Episcopato italiano* è quello di avere nelle diocesi delle consacrate e dei laici in grado di offrire un contributo più qualificato all'azione pastorale, grazie alla loro preparazione teologica.

E' ricorrente nei documenti del Magistero – vedi anche il recente Convegno ecclesiale di Verona – l'invito a valorizzare la collaborazione dei laici nella vita e nella missione delle comunità cristiane e delle diocesi. Gli ISSR si propongono come strumento per venire incontro a questa istanza. Cristiani, che hanno approfondito la loro fede grazie

anche ad un qualificata riflessione teologica, possono essere protagonisti più attivi nella missione della Chiesa.

Gli ambiti in cui potranno mettere a frutto la formazione teologica acquisita sono diversi: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, l'impegno dentro le varie articolazioni della pastorale parrocchiale, interparrocchiale e diocesana, una presenza e un'attività, cristianamente illuminata nel mondo delle professioni, del sociale, della politica.

In vista di questi vari ambiti di impegno, sono previsti nel biennio i corsi di indirizzo che offrono una preparazione più specifica su un determinato campo.

I corsi di indirizzo vanno ben collocati nel complessivo progetto di formazione teologica degli ISSR. Fondamentale è la formazione di base o istituzionale perché, se seguita seriamente, introduce, come dicevo, ad una conoscenza organica dei principali contenuti della Rivelazione cristiana, cioè, delle principali verità di fede. Inoltre offre un approfondimento motivato di tali verità, fondandole sulla Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa e cercando il linguaggio per esprimerle nella cultura attuale.

In questa formazione di base possono inserirsi anche tematiche particolari come sono i corsi di indirizzo e trovare la loro ispirazione e orientamento autentico

## **2. L'importanza dello studio della teologia per un cristiano**

Lo studio della teologia risulterà importante anche a livello personale per nutrire la propria fede ricevuta in famiglia e in parrocchia e coltivata con il catechismo, la vita sacramentale e altre occasioni di formazione.

In che modo lo studio può maturare la fede personale? Mi sembra importante avere chiarezza su questo interrogativo anche perché penso che molti siano stati spinti a iscriversi all'ISSR principalmente per un interesse e desiderio di approfondire la propria fede.

Nell'epoca della Teologia Scolastica lo studio della teologia era definito: "fides quaerens intellectum", la fede che cerca l'intelletto umano.

La riflessione teologica parte dalla fede e, usando le capacità della ragione umana, cerca di approfondire le verità della Rivelazione cristiana su cui si fonda la nostra fede; cerca una risposta ragionevole agli interrogativi che queste verità pongono alla mente umana; cerca nella Rivelazione un senso e una risposta agli interrogativi che l'esistenza pone all'uomo.

Lo studio della teologia presuppone la fede, l'esperienza del rapporto personale con Gesù, la vita secondo lo Spirito Santo alimentata dalla Parola di Dio e dai sacramenti, l'amore per la Chiesa e la presenza attiva in essa.

Solo se è illuminata dall'esperienza di fede, l'intelligenza umana potrà entrare nelle verità rivelate (cioè nel Mistero di Dio che si è rivelato in Gesù) e comprenderle nel loro autentico significato. Altrimenti uno può anche possedere il contenuto del cristianesimo ma non capirli nel loro vero senso perché alla sua esperienza personale non dicono nulla; ne restano estranei.

D'altra parte l'esperienza di fede, grazie alla riflessione della ragione, può arricchirsi nella conoscenza più completa del Mistero di Gesù e di Dio, in Lui rivelato, e quindi essere un'esperienza più oggettiva ed ecclesiale. Per usare uno slogan: non credere solo al mio Gesù ma al Gesù della fede della Chiesa che diventa mio.

Inoltre l'esperienza personale di fede può diventare più comunicabile perché lo studio della teologia offre anche categorie e linguaggio per condividere la fede della Chiesa che è anche la nostra esperienza.

Per il cristiano che studia teologia può crearsi come un circolo virtuoso che va dalla sua personale esperienza di fede all'approfondimento di essa mediante la riflessione intellettuale che arricchisce ulteriormente l'esperienza e può motivare un'ulteriore riflessione.

Naturalmente questa dinamica vitale è possibile se il cristiano mantiene alimentata la sua esperienza di fede alle sorgenti della Parola di Dio e dei sacramenti dentro la Chiesa e, contemporaneamente, impegna tutte le risorse della sua intelligenza per entrare nel Mistero che a noi si è rivelato e donato in Gesù.

Per questo i grandi teologi nella storia della Chiesa sono stati anche grandi santi e la loro riflessione nasceva dalla contemplazione e sfociava nella contemplazione.



## **FORMARE LA COSCIENZA**

**Intervento di mons. Vescovo  
all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica  
in Seminario, il 20 settembre 2008**

Affrontate il tema: “formare la coscienza”. E’ un tema sempre di grande importanza perché una coscienza ben formata rende un persona stabile e affidabile nella vita. E’, inoltre, di grande attualità in questi tempi in cui si invoca da tutte le parti la necessità della formazione, da quella iniziale per i piccoli che crescono a quella permanente per gli adulti che devono orientarsi dentro una realtà in veloce cambiamento.

Mentre si invoca la necessità della formazione spesso non si ha chiaro che cosa significhi formare una persona, per cui i discorsi restano vaghi e generici.

Il Santo Padre stesso ci richiama all’impegno per la formazione e ha ripetutamente denunciato una situazione di “emergenza educativa”.

Nell’Esortazione pastorale che sarà di orientamento alla pastorale della Diocesi per i prossimi anni indico nell’educazione una delle vie sulla quali dobbiamo tutti incamminarci se vogliamo essere vera Chiesa missionaria, capace di trasmettere la propria esperienza cristiana ai piccoli che crescono, a fratelli che hanno smarrito la fede e il Vangelo, a chi non è cristiano e vive in mezzo a noi.

Per questo motivi mi sembra molto importante che l’AC si impegni sulla “formazione della coscienza” sia rivedendo e rinnovando la sua grande tradizione formativa, sia riflettendo su cosa significhi formare e formare la coscienza.

In questo modo la nostra AC confermerà la sua vocazione primaria che è quella di formare laici cristiani maturi nella fede e protagonisti attivi nella Chiesa.

Inoltre darà un significativo contributo al cammino della nostra Diocesi che chiamerò a rivedere globalmente le tante iniziative formative per renderle più coordinate ed efficaci.

Offro un piccolo contributo alla vostra riflessione sulla “formazione della coscienza” con due spunti.

### **1. Il rapporto tra formazione e coscienza.**

Il Progetto formativo dell’AC dice: “Ripartire dalla persona significa accompagnare ciascuno a vivere un cammino formativo personale [...] nella convinzione che la sintesi di tutto deve avvenire nella coscienza e che ciascuno deve essere aiutato a giungere ad essa” (p. 18).

Questa affermazione pone alcuni punti chiari:

- la formazione è rivolta alla singola persona; è la persona che va formata
- la formazione deve rivolgersi alla coscienza della persona; è formazione della coscienza
- meta della formazione è aiutare la persona fare nella sua coscienza una sintesi di tutto; una visione organica e coerente della vita con la capacità di viverla.

Queste precisazioni possono sembrarci, a prima vista ovvie. Ma nella mentalità e nei costumi di vita che si sono diffusi tra noi non è più così.

Per questo stimolerei una riflessione attenta anche dentro l'AC per non dare per scontato ciò che non lo è più nel modo di pensare e vivere più immediato e comune.

*a. La formazione è rivolta alla singola persona; è la persona che va formata*

I mezzi di comunicazione creano mode e spingono le persone ad omologarsi ad esse, per cui uno si sente realizzato quando ricopia, nei suoi modi di pensare e di fare, un certo modello. E' "formato" nel senso che ha assunto una "forma" esteriore che lo rende uguale agli altri. Questo tipo di "formazione" ha grande effetto sui ragazzi e adolescenti. Essa mira non a portare la persona alla sua irripetibile originalità ma ad uno standard comune. E' evidente che in questo modo le persone sono più manipolabili.

*b. La formazione deve rivolgersi alla coscienza della persona; è formazione della coscienza*

Non è frequente che, quando si parla di formazione, si faccia riferimento alla coscienza ma piuttosto a conoscenze da acquisire, ad abilità da imparare per essere più efficienti nella vita e nella professione. Ho l'impressione che anche la scuola, in molte parti, abbia rinunciato a confrontarsi con la coscienza degli studenti e si accontenti di insegnare contenuti e, al massimo, di reprimere forme di abuso nei comportamenti.

Non vorrei essere pessimista, ma a volte ho l'impressione che siamo rimasti in pochi a collegare la formazione alla coscienza. E' un collegamento a cui ci richiama con chiarezza Gesù quando ricorda che: "Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15,17-19).

Dall'esterno possono entrare nell'uomo cose buone e cattive attraverso i suoi sensi. Ma la persona ha un suo centro interiore che riceve quanto viene da fuori ed è in grado di valutarlo e di scegliere ciò che è per il suo bene rifiutando quanto le crea danno. Questo centro Gesù lo chiama "cuore" e possiamo dirlo anche "coscienza".

*c. La meta della formazione è aiutare la persona fare nella sua coscienza una sintesi di tutto. Una visione organica e coerente della vita con la capacità di viverla.*

Questo riferimento evangelico mi porta a richiamare l'attenzione anche sul fatto che

oggi non è più scontato neppure che cosa si intenda per “coscienza”. La si nomina con l’idea che sia chiaro per tutti a cosa ci si riferisce; ma non è più così.

A volte si confonde l’agire in coscienza con il seguire ciò che attira la nostra mente e fantasia, con la spontaneità, con il sentire emotivo.

La riflessione sulla coscienza chiederebbe tempo per cui mi accontento di averla richiamata. Ricordo solo che la coscienza chiama in causa la libertà e la necessità di capire quando l’uomo è veramente libero.

## **2. L’obiettivo della formazione nella Chiesa: conformare la coscienza del cristiano a Cristo**

La formazione delle coscienze dentro la Chiesa ha un obiettivo preciso e concreto che il Progetto formativo dell’AC indica con chiarezza: “Formare significa per noi introdurre i credenti nella pienezza della vita di Cristo come salvatore di ogni creatura, come Maestro e modello di umanità, come Verità che appaga ogni ricerca: chi segue Cristo, l’Uomo perfetto si fa lui pure più uomo” (p. 27).

Formare, per la Chiesa, significa dare alla coscienza del battezzato “la forma” di Gesù; ai suoi pensieri, sentimenti, desideri, scelte, corporeità la forma di quelli di Gesù. Su questo grande progetto formativo accenno a due sottolineature da approfondire:

a. L’esperienza formativa che ha questo obiettivo è *un dialogo tra la coscienza-libertà del battezzato e Gesù che agisce in lui con il suo Santo Spirito*. Detto in termini più tradizionali, è un dialogo tra la Grazia di Dio e la libertà dell’uomo.

In questo dialogo di amore si inserisce l’azione formativa umana che è data dal contributo delle singole persone (genitori, educatori, padre spirituale..) e della comunità come ambiente educativo (la Chiesa, la famiglia, l’associazione..) (cfr. Progetto formativo, p. 103ss).

E’ importante aver chiaro il contributo di ognuno dei tre soggetti in causa: Gesù con lo Spirito Santo, la libertà del cristiano, gli educatori umani. E’ importante pure chiarire il rapporto tra i tre soggetti per un’azione formativa che sia armonica.

b. Conformarsi a Cristo, assumere la “forma” della sua umanità, significa *assumere la “forma della sua Carità*.

Tutta la vita umana di Gesù, ogni suo pensiero, desiderio, decisione erano e sono animati e ispirati dalla Carità, dall’amore eterno che il Figlio vive con il Padre nella comunione dello Spirito Santo.

La persona e la vita di Gesù sono la manifestazione della Carità divina in un volto e cuore umano. Conformarsi a lui significa animare tutta la nostra esistenza secondo quella Carità, avere la mentalità, il cuore, la volontà di lui.

Questo è un obiettivo che non è possibile alle nostre forze. Per questo, Gesù risorto dona lo Spirito Santo ai suoi discepoli e lo Spirito, come dice S. Paolo nella let-

tera ai Romani (5,5) riversa nel cuore del battezzato l'amore di Dio che è nel Cuore di Gesù.

La formazione della coscienza è, allora, un cammino di continua conversione perché tutta la nostra persona, in ogni espressione, viva e manifesti la Carità di Cristo. In questo modo siamo suoi autentici testimoni, "forme visibili" di Lui come lo sono i santi.

Questo è l'obiettivo che nell'Esortazione pastorale indico a tutta la Diocesi e alla sua pastorale: essere capaci di trasmettere la Carità di Gesù che ha modellato i nostri cuori sul Cuore di Gesù.

Sia l'obiettivo della formazione dell'AC che può, così, essere esemplare per tutta la Diocesi.

## IMPEGNI

### LUGLIO 2008

#### **Lunedì 30 e Martedì 01**

LORENZAGO: Incontra la Comunità Ragazzi del Seminario.

#### **Mercoledì 02**

Ore 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari Economici.

#### **Giovedì 03**

Ore 18.30 SPINEA-SANTI VITO E MODESTO: Benedice la scuola d'infanzia

#### **Venerdì 04**

ORE 11.00 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione eucaristica con i missionari della diocesi.

ORE 15.30 DOSSON: Saluta i partecipanti alla festa diocesana dei Gr.Est.

#### **Sabato 05**

Ore 18.00 ZERMAN: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale.

#### **Domenica 06**

Ore 10.30 RIO SAN MARTINO: Santa cresima.

#### **Domenica 13**

Ore 18.00 TREVISO: Presiede la Celebrazione Eucaristica presso la chiesa dei Carmelitani

#### **Lunedì 14**

Ore 18.30 TREVISO: Presiede la Celebrazione Eucaristica presso la cappella dell'Ospedale San Camillo

#### **Domenica 20**

Ore 10.00 VALLIO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco

#### **Lunedì 21 e Martedì 22**

LORENZAGO: Incontra i giovani della Comunità Giovanile del Seminario.

**Sabato 26**

Ore 16.00      MIRANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con gli ospiti e gli operatori della Casa di Riposo "L. Mariutto".

**Domenica 27**

Ore 10.00      CASTION DI LORIA: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità parrocchiale.

**Da Lunedì 28 Luglio fino a giovedì 14 Agosto**

LORENZAGO: periodo di riposo.

**AGOSTO 2008**

**Venerdì 15**

Ore 10.00      SANTA MARIA MAGGIORE: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, con la tradizionale consegna del cero.

**Domenica 17**

Ore 10.00      CASTELLI DI MONFUMO: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale.

**Domenica 31**

Ore 10.30      CA' TRON: Santa Cresima

**SETTEMBRE 2008**

**Lunedì 1**

Ore 7.30      CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel giorno del 60° compleanno.

Ore 9.00      saluta i partecipanti al Convegno della FISM

**Sabato 6**

Ore 9.00      SEMINARIO: partecipa alla giornata di studio degli educatori.

Ore 15.30      PORCELLENGO: inaugura e benedice la Scuola d'Infanzia parrocchiale

Ore 18.00      SAN MARTINO DI LUPARI: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la professione religiosa di alcune Discepolo del Vangelo

**Domenica 7**

- Ore 9.00 CASTELFRANCO: benedice l'immagine di S.Pio X presso la cappella del nuovo Ospedale Civile.
- Ore 10.00 CASTELFRANCO DUOMO: partecipa alla solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da S.Em. Card. Scola nel 150° anniversario di ordinazione sacerdotale di S.Pio X.

**Mercoledì 10**

- Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Zenson.

**Giovedì 11**

- Ore 9.00 VESCOVADO: Incontra i vicari foranei

**Venerdì 12 e sabato 13**

LORENZAGO: partecipa alla settimana comunitaria con il seminario Maggiore.

**Sabato 13**

- Ore 18.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione eucaristica con l'ordinazione di un diacono permanente

**Domenica 14**

- Ore 10.30 CAMPOSAMPIERO: Presiede la celebrazione eucaristica con la dedicazione dell'altare nella cappella invernale del convento del santuario Antoniano.
- Ore 17.00 SAN PELAIO: benedice la canonica.
- Ore 18.10 SELVA DEL MONTELLO: Presiede la celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale.

**Mercoledì 17**

- Ore 09.30 CASA TONIOLO: Incontra i coordinatori di Pastorale Giovanile.

**Giovedì 18**

- Ore 18.30 VILLORBA: Presiede la Celebrazione eucaristica presso l'AREP con gli operatori e gli utenti.

**Venerdì 19**

- Ore 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
- Ore 20.30 SAN NICOLÒ: Presiede la celebrazione di Avvio dell'anno Pastorale.

**Sabato 20**

- Ore 15.30 SEMINARIO: Interviene all'Assemblea dell'Azione Cattolica  
Ore 18.00 SALZANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale.

**Domenica 21**

- Ore 11.00 SAN ZENONE DEGLI EZZ.: Presiede la Celebrazione Eucaristica al Santuario Madonna del Monte

**Martedì 23**

- Ore 15.30 VESCOVADO: incontra i Cresimandi della parrocchia di Camalò  
Ore 20.45 CHIESA CONVENTUALE DI SAN FRANCESCO: Presiede la veglia di preghiera in preparazione al pellegrinaggio ad Assisi

**Mercoledì 24**

- Ore 9.00 CRESpano: Partecipa all'incontro di formazione permanente per i sacerdoti del primo quinquennio.  
Ore 20.45 CASA TONIOLO: incontra i coordinatori vicariali della catechesi.

**Giovedì 25**

- Ore 9.00 CAMPOSAMPIERO: predica il ritiro spirituale alle monache Clarisse del Noce.

**Venerdì 26**

- Ore 18.30 SANTA MARIA DEL ROVERE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con gli alunni e gli insegnanti della scuola d'infanzia ed elementare 'Carmen Frova'.

**Sabato 27**

- Ore 15.30 CATTEDRALE: Presiede la preghiera con il mandato ai catechisti della diocesi.  
Ore 18.00 CAPPELLETTA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Domenica 28**

- Ore 8.45 COLLEGIO PIO X: Saluta i partecipanti al Convegno del Regionale CAV-MPV  
Ore 11.00 MONIEGO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.  
Ore 17.00 POVEGLIANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.



**Lunedì 29**

- Ore 10.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festività del patrono della Polizia, San Michele Arcangelo
- Ore 20.30 COLLEGIO PIO X: Partecipa alla prima serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani

**Martedì 30**

- Ore 09.00 ZELARINO: Partecipa alla CET
- Ore 20.30 COLLEGIO PIO X: Partecipa alla seconda serata della Settimana Sociale



# ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

## CANCELLERIA

### NOMINE DEL CLERO

CAVALLI Don Roberto, con decreto vesc. prot. n. 59/08 in data 06 agosto 2008, è stato nominato anche parroco di Zerman di Mogliano Veneto vacante per la rinuncia di don Giacomo Milani.

CAVARZAN mons. Bruno, con decreto vesc. prot. n. 78/08 in data 21 settembre 2008, è stato nominato parroco di Tombolo , vacante per il trasferimento di mons. Arduino Beltrame ad altro ufficio.

DE PIERI mons. Maurizio, con decreto vesc. prot. n. 63/08 in data 25 agosto 2008, è stato nominato parroco di Monastier, vacante per la rinuncia di mons. Giovanni Volpato e di Zenson di Piave vacante per la rinuncia di don Luigi Sfera.

DE SIMON don Giannino, con decreto vesc. prot. n. 76/08 in data 15 settembre 2008, è stato nominato anche parroco di Sant'Andrea in Riva di Treviso, vacante per il trasferimento di don Giuseppe Pettenuzzo ad altra parrocchia.

DURANTE don Gianluca, con decreto vesc. prot. n. 61/08 in data 16 agosto 2008, è stato nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di Morgano, vacante per il trasferimento di don Maurizio De Pieri ad altre parrocchie.

FASSINA don Saverio, con decreto vesc. prot. n. 62/08 in data 25 agosto 2008 è stato nominato parroco delle parrocchie di Musile di Piave, Chiesanuova di San Donà di Piave, vacanti per il trasferimento di don Mario Salviato ad altra parrocchia e di Millepertiche di Musile di Piave per la rinuncia di don Narciso Baldassa.

FREGONESE don Daniele, con decreto vesc. prot. n. 90/08 in data 29 settembre 2008, è stato nominato vice cancelliere della Curia Vescovile e delegato per l'ufficio matrimoni.

GUARISE don Francesco, con decreto vesc. prot. n. 58/08 in data 06 agosto 2008, è stato nominato parroco delle parrocchie di Moniego, vacante per la rinuncia di don Vigilio Saretta, e di Cappelletta di Noale, vacante per la morte di don Adriano Dal Ben.

KIRCHNER don Giovanni, con decreto vesc. prot. n. 81/08 in data 27 settembre 2008, è stato nominato anche parroco di Povegliano, vacante per il trasferimento di don Giorgio Battistella ad altro ufficio.

MARCUZZO mons. Giorgio, con decreto vesc. prot. n. 75/08 in data 15 settembre 2008, è stato nominato anche parroco di San Martino Urbano, vacante per la rinuncia di don Liberale Baldo.

PERISSINOTTO don Silvano, con decreto vesc. prot. n. 66/08 in data 01 settembre 2008, è stato nominato parroco di Gaggio di Marcon, vacante per la rinuncia di don Giuseppe Momesso.

PETTENUZZO don Giuseppe, con decreto vesc. prot. n. 77/08 in data 15 settembre 2008, è stato nominato parroco di Possagno, vacante per la rinuncia di don Benito Zardo.

PIGOZZO don Paolo, con decreto vesc. prot. n. 57/08 in data 06 agosto 2008, è stato nominato parroco delle parrocchie del Sacro Cuore di Mogliano e di Sant'Antonio di Mogliano, vacanti per la rinuncia di don Pietro Confortin.

SARTORATO p. Claudio, sacramentino, con decreto vesc. prot. n. 74/08 in data 13 settembre 2008 è stato nominato amministratore parrocchiale di Spercenigo, vacante per la rinuncia di don Antonio Armiato.

SCATTOLIN don Paolo, con decreto vesc. prot. n. 65/08 in data 01 settembre 2008, è stato nominato anche parroco di Ciano del Montello, vacante per il trasferimento di don Saverio Fassina ad altre parrocchie.

SCHIAVON don Davide con decreto vesc. prot. n. 71/08 in data 08 settembre 2008, è stato nominato anche direttore della *Caritas Tarvisina* in sostituzione di don Bruno Cavarzan.

## DECRETO GENERALE DI NOMINA

Prot. N. 55/08

Per il necessario e adeguato servizio pastorale alla diocesi e alle comunità parrocchiali, con il presente decreto stabilisco e comunico le seguenti nomine:

### VICARI PARROCCHIALI

BARBISAN don Paolo sacerdote novello a S. Martino di Lupari  
BIASI don Gianni da Salvarosa a Caerano di S.Marco  
BUSATO don Giuseppe da S. Giuseppe Lav. di S.Donà a Resana  
CATTERIN don Massimo da Galliera Veneta a Orgnano  
CESTARO don Edoardo da ufficio past. giov. a Galliera Veneta  
FRASSETTO don Davide da S. Cuore e S.Antonio di Mogliano a Salzano  
GASPARINI don Alberto da Caerano di S.Marco a Mirano  
GIACOMIN don Daniele sacerdote novello a Castelfranco Pieve  
MARCATO don Michele collaboratore past. a Torreselle e a Levada di Piombino Dese  
MENEGON don Davide da Mirano a San Donà di Piave  
SAVIETTO don Edy da S. Donà di Piave a vicario parr. del Duomo di Treviso  
SOTTANA don Virgilio, studente, collab. past. a S. Giuseppe Lav. in S.Donà di Piave  
VETTOR don Daniele da educatore in Seminario min. a Santa Maria del Rovere e collaboratore a S. Pio X in Treviso

### ALTRE NOMINE

BATTISTELLA don Giorgio collaboratore pastorale di Musile di Piave, Millepertiche di Musile di Piave e Chiesanuova di San Donà di Piave.  
DIDONE' don Stefano da Resana a educatore nel Seminario maggiore  
GALLINA don Massimo insegnante in Seminario, Responsabile della pastorale giovanile e assistente dei giovani e giovanissimi di Azione Cattolica  
GIUFFRIDA don Giovanni, collab. past. a Fontane, insegnante, vice direttore U.C.  
GIROTTO don Elio, parroco di S.Liberale di Marcon, collaboratore ufficio diocesano Pellegrinaggi  
ZANNONI don Lorenzo da S. Martino di Lupari a educatore nel Seminario minore Treviso, 6 agosto 2008

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo*

Dalle Fratte mons. Severo  
*Cancelliere Vescovile*

### **INCARDINAZIONE IN DIOCESI**

FAVARO don Fortunato, già sacerdote salesiano, con decreto vesc. prot. n. 67/08 in data 01 settembre 2008, è stato incardinato in questa diocesi di Treviso, con ministero pastorale nelle parrocchie di Crocetta e di Ciano del Montello.

### **ORDINAZIONE DIACONALE**

Il 13 settembre 2008 il Vescovo di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato nella chiesa parrocchiale di Canizzano ha conferito l'ordine sacro del diaconato permanente a DANIELI Giampietro della stessa parrocchia.

**SACERDOTI DEFUNTI**

9. **ARMIATO** don Antonio, nato a Treviso (Ospedale) il 16 agosto 1917, della parrocchia di Mogliano Veneto (TV), fu ordinato sacerdote a Treviso, nel tempio di S. Nicolò, il 5 luglio 1942. Iniziò il suo ministero pastorale come cappellano a Marcon (VE). Nell'ottobre 1946 fu destinato assistente degli studenti del Collegio "Filippin" a Paderno del Grappa e l'anno dopo assistente agli "Sciuscià" di Treviso. Nell'ottobre 1949 fu nominato cappellano a Covolo di Piave; nel 1953 passò cappellano a Monigo di Treviso; poi nel 1956 a S. Donà di Piave; nel 1957 a Loria; e nel 1961 *Vicario adiutor* a S. Vito d'Altivole. Nominato parroco di Spercenigo nel giugno 1962, vi rimase per 45 anni, dedicandosi completamente alla cura delle anime a lui affidate con grande passione e generosità. Al compiersi dei suoi 90 anni, avendo rinunciato alla parrocchia, nell'agosto 2007 fu accolto nella Casa del Clero di Treviso, dove fu amorevolmente assistito fino al giorno in cui il Padre celeste lo chiamò nella sua gloria il 18 luglio 2008. Il funerale e la tumulazione ebbero luogo il 21 successivo nella parrocchia di Spercenigo, con la partecipazione del Vescovo diocesano mons. Andrea Bruno Mazzocato, il vescovo emerito mons. Paolo Magnani, un folto gruppo di sacerdoti e l'intera popolazione del luogo.

10. **IMOLI** don Egidio. Era nato a Santi Angeli del Montello il 29 luglio 1913 ed era stato ordinato sacerdote a Treviso, nel tempio di San Nicolò, il 7 luglio 1946. Ebbe la missione di cappellano in diverse parrocchie di vaste dimensioni, successivamente a Meolo (1946-1949); a Montebelluna (1949-1953); a Camposampiero (1953-1956); A Santa Maria del Rovere 1956, per la frazione di Selvana: Nell'ottobre 1957 fu nominato Vicario Spirituale per l'erigenda parrocchia di Cristo Re in Selvana, con la nomina il 18.03.1958 di primo parroco della stessa parrocchia appena costituita. Vi si dedicò con grande passione e con tutte le sue forze per dare alla nuova comunità le strutture necessarie per il culto, per l'animazione pastorale e l'abitazione dei sacerdoti. Nel luglio 1991, avendo rinunciato all'ufficio di parroco per motivo dell'età, conservò la sua residenza nella stessa parrocchia per essere di aiuto al nuovo parroco. Nel gennaio 1999, avendo bisogno di particolare assistenza, fu accolto nella Casa del Clero di Treviso, dove morì il 2 agosto 2008. La liturgia funebre, presieduta dal vescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato, ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di Cristo Re in Selvana di Treviso il 5 agosto 2008, con la partecipazione del vescovo emerito mons. Paolo Magnani, molti sacerdoti e e numerosi fedeli. La sua salma venne poi tumulata nel cimitero della parrocchia natale di S. Angeli del Montello.

11. **GASPARINI** don Orfeo, era nato a Conscio di Casale sul Sile (TV) il 10 aprile 1931 ed era stato ordinato sacerdote dal vescovo di Treviso mons. Egidio Negrin il 24 giugno 1956. Dopo un primo anno di servizio pastorale come cappellano a Spresiano, fu trasferito cappellano a Cornuda, dove rimase per nove anni. Nel settembre 1966 passò in servizio pastorale a Treviso, cappellano in parrocchia di Sant'Agnese. In dicembre

del 1969 fu nominato Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, dove lavorò intensamente per l'aggiornamento dei catechismi parrocchiali e la formazione dei catechisti nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel giugno 1981 fu nominato arciprete della parrocchia di S. Maria di Pieve in Castelfranco Veneto. Nei 24 anni di ministero pastorale come parroco, cercò di attuare al massimo il programma catechistico e di evangelizzazione dell'intera comunità cristiana, con l'apertura alla collaborazione di molti confratelli. Per due quadrienni ebbe anche l'incarico di Vicario Foraneo. Essendogli venute meno le energie fisiche per la continuità del lavoro pastorale richiesto dalla numerosa popolazione, nel luglio 2005 accettò di rinunciare all'ufficio di parroco, trasferendo la sua residenza come ospite presso la Comunità dei Sacerdoti Oblati diocesani. Contemporaneamente fu nominato Consulente ecclesiastico provinciale del C.I.F. e Collaboratore della Cancelleria della Curia per l'archivio corrente; nei giorni domenicali e festivi aveva l'incarico di aiutare il parroco delle due parrocchie di Rustega e Fossalta padovana. Nell'estate di quest'anno, per l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche, dopo ripetute cure ospedaliere e familiari, ricoverato presso l'Ospedale Civile di Treviso, morì il 27 settembre 2008. Il suo funerale, presieduto dal vescovo di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato, ebbe luogo il 30 settembre nella chiesa arcipretale della Pieve di Castelfranco Veneto, con la concelebrazione di oltre un centinaio di sacerdoti e la partecipazione di una moltitudine di fedeli. La sua salma, dopo la liturgia funebre, fu trasferita nella chiesa parrocchiale di Consiglio per una preghiera di commiato e quindi sepolta nel cimitero locale.



# DOCUMENTAZIONE

## 150° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI SAN PIO X

Omelia di S. Em. R. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia  
nel Duomo di Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008

1. «... Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori... Così, affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (Prima Lettura, 1Ts 2, 4.8).

Eccellenza Reverendissima, cari confratelli nel ministero ordinato, religiosi, religiose, diaconi e voi tutti fratelli e sorelle in Cristo. Questa straordinaria affermazione di Paolo ben si presta ad interpretare il senso dell'odierna celebrazione. La diocesi di Treviso e, attraverso di essa, le Chiese del Nord Est rappresentate dal Patriarca, intende venerare la grande figura di San Pio X. Rivive in questo gesto quello compiuto 100 anni fa dal Beato Vescovo Andrea Giacinto Longhin e ripreso dal Beato Giovanni XXIII nel 1958. Anche oggi, 150 anni dopo l'ordinazione sacerdotale dell'esimio sacerdote, vescovo e Papa, noi siamo qui convenuti mossi dalla sua santità. Sono passati molti anni ma la figura di Papa Sarto continua a parlarci, a chiamarci in causa, a pro-vocarci. I Santi sono sempre attuali. Così San Pio X ancor oggi ci muove e ci commuove proprio perché la sorgente della sua carità pastorale sta nel primato di Dio come supremo *inter-esse* della propria vita («... non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio», 1Ts 2, 4). *Inter-esse*: "essere tra", Dio diventa la ragione adeguata di ogni rapporto.

Il grande Agostino, a commento della triplice domanda/consegna di Gesù a Pietro, narrata dall'indimenticabile brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo sentito proclamare, scrive: «Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo» (AGOSTINO, Comment. In Joan. 123, 5). Così fece il pastore Giuseppe Sarto lungo tutto l'arco del suo ministero ordinato.

2. Se Dio è ciò che mi *inter-essa* allora il nesso intrinseco tra l'annuncio del Vangelo ed il dono totale di sé («non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita» 1Ts 2, 8) diventa per l'uomo l'esaltante strada della riuscita, della santità. Ed il Pastore, quale fu San Pio X, diventa Padre. (L'identificazione tra Pastore e Padre è un tema costante nel magistero di Giovanni XXIII).

Nella sua poliedrica azione pastorale il Sarto praticò alla lettera le virtù del Buon Pastore. «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte» (Prima Lettura, Ez 34, 16). Questa analitica descrizione del pastore, che passa in rassegna le sue pecore una ad una avendo per ciascuna una cura particolare, ci dice che Dio ama ogni singolo. L'amore, infatti, è sempre personale; si rivolge non a una massa anoni-

ma, ma alla persona che è unica ed irripetibile. Il paradigma di questo amore personale che Gesù ci rivela nella sua radicalità («*il Buon Pastore offre la vita per le sue pecore*») è l'amore che il Padre ha da sempre per ogni sua creatura. E noi che siamo amati in questo personalissimo modo dal Padre facciamo eco a questo amore nella nostra esistenza quotidiana?

3. Rinnoviamo quindi ora i nostri cuori, carissimi, a partire dall'azione liturgica per la quale Cristo ci ha qui convocati. In San Pio X infatti l'essere Padre, Pastore e Maestro si fonda nell'Eucaristia, autentico fulcro dell'azione pastorale e magisteriale. Nell'azione eucaristica, infatti, il sacerdote *in persona Christi* ripropone il sacrificio del Buon Pastore che si offrì («*al suo divin Padre per noi, sacerdote e vittima al tempo istesso*») (Patriarca Giuseppe Sarto, Atti del XIX Congresso Eucaristico Nazionale, Venezia 1897, 402).

Con profonda sapienza cristologica il Patriarca Sarto approfondisce - con una formula che gli è cara - il "miracolo dell'Eucaristia": «*Nell'Eucaristia Gesù discende per annientarsi; la immensità si restringe, la possanza si limita, la grandezza si abbassa, la gloria si eclissa [...] perché se Gesù Cristo in tutti gli altri misteri della sua vita mortale, benché umiliato, ritenne qualche prerogativa dell'esser divino, nella Eucaristia tutto è esinanito fino alla sua umanità velata sotto il simbolo del sacramento*» (dalla Pastorale del 14 dicembre 1899, in G. SARTO, *Le Pastorali del periodo veneziano [1899-1903]*, a cura di A. Niero, Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto 3, Spinea 1991, 62-64).

Da qui, nella progressiva e paziente immedesimazione del discepolo col Maestro, viene la santità di ogni cristiano. In particolare la norma ascetica di ogni pastore potrebbe essere riassunta in quella semplice ma radicale di Giovanni Battista: «*Egli deve crescere ed io diminuire*» (Gv 3, 30). San Pio X l'ha custodita e praticata fin dagli albori della sua vita sacerdotale.

4. Oggi è la vigilia della Festa della Natività della Beata Vergine Maria. Nell'Enciclica scritta in occasione del 50° della Proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, in tempi non meno difficili del nostro, Papa Sarto invita tutti i fedeli alla speranza certa che il disegno buono del Padre, di cui la Santa Vergine è la primizia, non ci abbandonerà mai.

«L'arcobaleno sarà nelle nuvole e nel vederlo io mi ricorderò del patto eterno. E non ci sarà più diluvio per ingoiare la carne del mondo». *Non c'è dubbio che, se noi ci affidiamo come conviene a Maria, noi sentiremo che Ella è sempre quella Vergine potentissima "che col suo virgineo piede ha schiacciato la testa del serpente"*» (Pio X, *Ad diem illum laetissimum*, 2 febbraio 1904). La speranza cristiana diviene in Maria totalmente affidabile. Affidarsi a Maria per giungere a Gesù è la strada per vincere il male. Anzitutto in noi e poi anche fuori di noi.

5. Con questo atteggiamento realistico il cristiano deve stare nella realtà abbraccian-

dola tutta intera con umile positività. Le questioni scottanti che agitano la nostra società post-secolare, la verità dell'amore, del matrimonio e della famiglia, la vita dal concepimento fino al suo termine naturale, la giustizia, la pace, la fame, la miseria, le strabilianti scoperte scientifiche, la custodia della terra, i problemi dell'immigrazione e quelli della giusta istanza di sicurezza debbono incontrare un cristiano protagonista non perché teso all'affermazione di sé, e tantomeno a quella della Chiesa, ma perché, abbandonandosi all'amore del Buon Pastore, comunica, in modo convincente, il bello amore. Infatti Cristo ci ha amati per primo e questo ci fa testimoni, umili ma coraggiosi e tenaci. A tutti i nostri fratelli uomini, nessuno escluso, noi offriamo l'intensa esperienza umana che la vita della comunità cristiana ci regala.

*«Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare» (Ez 34,15)... «Il pascolo di coloro che sono eletti [santi] è la presenza del volto di Dio, e guardandolo, senza che esso venga mai meno, la mente si sazia in eterno del cibo della vita. Cerchiamo quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, in cui possiamo gioire nella solenne festosità di cittadini tanto grandi. Facciamo in modo di essere attirati dalla stessa festosità di coloro [i santi] che sono felici. Accendiamo dunque il nostro animo, fratelli, la fede venga riscaldata da ciò in cui hanno creduto, i nostri desideri si accendano per i beni celesti, e in questo modo amare significa già incamminarsi» (GREGORIO MAGNO, Hom. 14, 3-6; PL 76, 1129-1130). Sia così oggi per noi, figli e fratelli carissimi, nei confronti di San Pio X, così che anche per noi amare significhi già incamminarci. Amen.*

## **DON FRANCESCO, PASTORE DELLA COMUNITÀ DI CAMALÒ**

**Omelia di Mons. Paolo Magnani tenuta nella Chiesa di Camalò  
in occasione delle esequie di don Francesco Zordan, il 4 ottobre 2008.**

*Lecture bibliche: Giobbe 19,1.23-27  
Dal Salmo 114 e 115  
Romani 5,5-11*

*Giovanni 6,37-40*

Il Vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato, assente per un impegno con la Conferenza Episcopale del Triveneto ad Assisi, mi ha pregato di presiedere alle esequie di don Francesco, ma è presente spiritualmente e in comunione di preghiera. Così pure Mons. Antonio Mistrorigo si unisce a noi nella comunione eucaristica in quanto non può essere tra noi perché impossibilitato fisicamente. E permettetemi di ricordare anche il Direttore della Casa del Clero, Mons. Semenzato, predecessore di don Francesco, che non potendo essere presente mi ha telefonato per dire la sua vicinanza spirituale in questo momento di lutto per la parrocchia di Camalò.

Guidati dalla Parola di Dio, vi offro alcune mie considerazioni.

Al mio arrivo come Vescovo di Treviso ho trovato don Francesco nella qualità di amministratore parrocchiale di Levada di Piave dove Mons. Mistrorigo lo aveva mandato nel gennaio del 1989 e lì rimase fino al 1992. Toccò a me inserirlo canonicamente nella diocesi di Treviso e nominarlo parroco di Camalò. Don Francesco proveniva dalla famiglia religiosa dei Giuseppini ed era stato insegnante al Turazza dove prodigò i suoi talenti tecnici ed educativi al servizio della gioventù. Il passaggio dalla famiglia religiosa alla diocesi si è svolto nella serenità prima con la stima e l'affetto di Mons. Mistrorigo e poi con la mia. In questo è stato aiutato fraternamente da don Tommaso, parroco di Padernello. In qualità di prete diocesano, don Francesco, rivelò una particolare sensibilità per la chiesa di Treviso.

Voglio ricordare poi l'esempio cristiano che ha offerto negli ultimi anni dopo la sua rinuncia. Visse infatti la sua malattia con grande pazienza, e con grande fede nella risurrezione. Ora don Francesco vede il Signore con i suoi occhi, come abbiamo ascoltato dal libro di Giobbe, non più da straniero ma da figlio accanto al Figlio Gesù.

Il nostro vescovo, Mons. Mazzocato si recò a trovarlo alcuni mesi fa, a Tolmezzo nella famiglia che lo aveva accolto, che insieme ringraziamo pubblicamente, e gli è stato spiritualmente vicino fino alla sua morte. Il sacerdote che si ammala e che muore, dà compimento alla sua vocazione cristiana e alla sua vita battesimale, e lo fa con una coscienza maturata nel quotidiano contatto con l'Eucaristia che come presbitero celebra quotidianamente.

Cari fedeli di Camalò pensatelo così, pensatelo come il dispensatore di Cristo nella Messa, pensatelo come vostro intercessore. L'ordinazione sacerdotale, spiritualmente esigente per ogni prete, non garantisce dalle debolezze che ogni esperienza umana registra nella propria vita. Lo garantisce, però, con la misura abbondante della misericordia propiziata anche dal nostro suffragio, che Gesù gli riserva accogliendolo in paradiso nelle sue braccia.

E come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù accoglie tutto e niente deve andare perduto. Accoglie anche la vita intensa di don Francesco.

Egli è nato a Montecchio Precalcino in provincia di Vicenza il 5 gennaio 1926; ordinato sacerdote dei Giuseppini il 27 maggio 1954, ha insegnato per molti anni anche presso l'Istituto Turazza di Treviso. Dopo alcune esperienze nelle parrocchie di Negrisia e Levada, il 25 ottobre 1992 entra nella parrocchia di Camalò come vostro Parroco. Nonostante l'età, e soprattutto che questa fosse in realtà, la sua prima Parrocchia, da quanto ho potuto ricostruire, si è dimostrato subito «giovane» e dinamico nelle sue proposte pastorali cercando sempre di trasmettere l'appartenenza ad una Diocesi, invitandovi a partecipare sempre alle iniziative diocesane.

Don Francesco ha soprattutto insegnato a pregare: chiedeva la puntualità, il silenzio, e vi invitava ad una relazione personale e filiale con Dio, e ogni mercoledì c'era l'appuntamento dell'adorazione Eucaristica.

I rintocchi delle campane con l'Ave Maria ricordano la sua devozione alla Mamma Celeste, che si concretizzava soprattutto nel mese di maggio con il rosario in chiesa o nelle famiglie e la processione alla chiesetta di San Rocco e la successiva benedizione dei fiori. Come pure, legato alla devozione alla Madonna, ha fatto conoscere molti santuari mariani come ringraziamento in particolare per i sacramenti ricevuti.

Ma una cosa mi sembra importante ricordare, don Francesco aveva la costante preoccupazione di fare di Camalò una Comunità, usando varie esperienze, dalla festa del Patrono, al ricordo dei giubilei, alla giornata di ringraziamento ripercorrendo i momenti forti della Comunità.

Oggi accompagnano don Francesco con le parole del Vangelo: «Colui che crede nel Figlio Dio Padre, lo risusciterà nell'ultimo giorno». Ma proprio oggi, giorno in cui ricordiamo il suo patrono, Francesco d'Assisi lo prende per mano nel cammino verso il regno celeste.

Ora don Francesco interceda dal Cielo per la vostra Comunità di Camalò e il Signore vi doni la grazia di camminare, su questa terra, accompagnati da Maria, verso il Regno eterno dove don Francesco già gusta la beatitudine. Così sia.

**+ ANDREA BRUNO MAZZOCATO**  
**Vescovo di Treviso**

Prot.n.35/08

**L'AMMISSIONE DI SACERDOTI EXTRA DIOCESANI  
ALLA CELEBRAZIONE  
DELL'EUCARISTIA E DEGLI ALTRI SACRAMENTI  
E ALLA CURA PASTORALE IN PARROCCHIA**

**Direttive diocesane**

**1. Un fenomeno recente: la presenza di sacerdoti extra diocesani  
nella cura pastorale**

In questi ultimi anni è cresciuto il numero di sacerdoti che, o per iniziativa propria o su richiesta del parroco, svolgono compiti ministeriali nelle nostre comunità. Per la maggior parte si tratta di sacerdoti stranieri ai quali viene affidato il compito di ascoltare le confessioni in occasione delle feste principali dell'anno come Natale e Pasqua. Altre volte sono gli stessi sacerdoti stranieri a chiedere un tempo di permanenza in Diocesi allo scopo di seguire i loro connazionali o per motivi di studio offrendo, soprattutto nel tempo estivo, la disponibilità ad assumere incarichi pastorali. Oppure, su iniziativa dei parroci, vengono chiamati uno o più sacerdoti per provvedere alla cura pastorale della parrocchia e permettere ai parroci di partecipare alle iniziative formative estive e al periodo di ferie.

Tutte le richieste, da una parte e dall'altra, devono essere valutate con la massima delicatezza e secondo le vigenti disposizioni canoniche in materia. In questo modo sarà possibile prevenire gli abusi (si evita anche di cadere in situazioni spiacevoli come la costituzione di legami tra il sacerdote straniero e persone o famiglie della parrocchia con l'intento di raccogliere denaro; o, in altri casi, distribuire Ss. Messe a sacerdoti dei quali non si ha la certezza morale che verranno celebrate).

Si ricordano pertanto alcune note che potranno aiutare ad assumere un atteggiamento e un comportamento rispettoso dei sacerdoti stranieri, delle singole persone e della porzione di popolo di Dio affidato dal Vescovo ai singoli parroci.

**2. La "responsabilità" del parroco o del rettore di una Chiesa  
per la celebrazione dei sacramenti**

Sofferbiamo l'attenzione sulla celebrazione dell'Eucaristia, della Penitenza e del Matrimonio.

**Per quanto riguarda la possibilità di celebrare l'Eucaristia** la norma generale prevede che «un sacerdote sia ammesso a celebrare, anche se sconosciuto al rettore della chiesa, purché esibisca la lettera commendatizia del suo Ordinario o del suo Superiore, data almeno entro l'anno, oppure si possa prudentemente ritenere che non sia impedito di celebrare» (CIC, can. 903). Questo significa che il parroco o il rettore di un santuario hanno l'obbligo di verificare che colui che chiede di celebrare l'Eucaristia, possa farlo validamente e lecitamente; pertanto, se il prete è sconosciuto, deve esibire un documento del suo Ordinario (il *celebret*). Come affermato da can. 528 §2, soprattutto il parroco deve fare «*in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli [...]; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi*».

Quando vengono chiamati sacerdoti stranieri studenti a Roma o in altre Facoltà ecclesiastiche, si presume che la loro ammissione a dette Facoltà sia legittima e quindi non vi sia alcun impedimento anche a celebrare la S. Messa. E' comunque opportuno chiedere che esibiscano il *celebret*.

**Più delicata è l'ammissione di sacerdoti sconosciuti a ricevere le confessioni.** Come sappiamo la facoltà a ricevere le confessioni deve essere concessa dall'Ordinario in forma esplicita e non si ottiene per la semplice ordinazione sacerdotale. Inoltre, la facoltà è *ad validitatem* (quando

questo manca, l'assoluzione impartita è invalida cf CIC, can. 966). Tranne per coloro che hanno facoltà di ascoltare le confessioni in forza dell'ufficio (Ordinario del luogo, penitenziere, parroco, amministratore parrocchiale, vicario parrocchiale, cappellano, rettore del Seminario), la concessione della facoltà di assolvere viene data dall'Ordinario del luogo nella circoscrizione (Diocesi) di cui ha competenza. Il diritto universale prevede che si segua questa regola generale: l'Ordinario del luogo concederà la facoltà di ricevere abitualmente le confessioni ad un presbitero extra diocesano dopo «aver sentito il parere, per quanto possibile, dell'Ordinario dello stesso presbitero» (CIC, can. 971). In ogni caso la concessione deve essere data per scritto (can. 973).

Molto spesso chi è in possesso del *celebret* ha anche la facoltà di ascoltare le confessioni (ciò deve essere riportato nel documento). In questo caso l'Ordinario concedente presume che l'Ordinario del presbitero abbia valutato la maturità e capacità reali di svolgere questo ministero.

Tuttavia sarebbe opportuno che l'Ordinario, in forma esplicita ammettesse i presbiteri che non sono domiciliati nella sua Diocesi. ad ascoltare le confessioni, meglio se con lettera scritta (rispondendo alla richiesta del parroco che ne fa richiesta indicando le generalità del sacerdote) nella quale è anche precisata la legislazione particolare come ad esempio la possibilità di assolvere dalla scomunica *latae sententiae* per procurato aborto dal mercoledì delle ceneri alla seconda domenica di pasqua (cf *Direttorio liturgico pastorale* n. 171) concessa a tutti i sacerdoti che esercitano il ministero in Diocesi di Treviso

**Riguardo alla celebrazione del matrimonio** nella forma concordataria va ricordato che

il parroco può delegare un altro sacerdote ad assistere al matrimonio dei suoi fedeli. Tale delega è *ad validitatem*, e deve essere fatta a norma dei canoni (cf CIC, can. 1111).

Qualora il parroco, in caso di assenza o perché impedito, volesse delegare un sacerdote straniero all'assistenza del matrimonio, deve ricordare che, in base all'Accordo di Revisione del Concordato Lateranense al n. 3, il ministro che lo sostituisce deve possedere la cittadinanza italiana (ad eccezione della Diocesi di Roma e delle diocesi suburbicarie). In caso contrario si espongono gli sposi all'impossibilità di vedere trascritto il loro matrimonio in modo da ottenere gli effetti civili.

### **3. L'ospitalità e l'affido di una parte e o di tutta la cura pastorale della comunità parrocchiale ad un sacerdote extra diocesano**

Ci si chiede se sia legittimo da parte del parroco incaricare un sacerdote extra diocesano a sostituirlo nella cura pastorale della comunità parrocchiale per un tempo determinato.

In questa materia va ricordato che la possibilità di affidare a tempo determinato o indeterminato la cura pastorale della comunità o di settori della pastorale, non è di competenza del parroco bensì del Vescovo. Spetta a lui, infatti, la valutazione sull'idoneità di coloro che sono chiamati ad esercitare la cura pastorale di una comunità (cf CIC, can. 524), ed è sempre il Vescovo che può incaricare un sacerdote per svolgere la cura pastorale, dotandolo delle necessarie facoltà. Per questo motivo nessun sacerdote extra diocesano o membro di un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica, che non sia domiciliato in Diocesi, potrà essere ospitato stabilmente in parrocchia e svolgere il servizio ministeriale senza l'autorizzazione del Vescovo. E' necessario valutare con i vicari foranei il modo di coinvolgere i sacerdoti extra diocesani anche nel periodo estivo. Potrebbe essere più opportuno, ad esempio, che, durante l'assenza del parroco, assuma la cura pastorale il vicario foraneo (tra i suoi compiti c'è quello di promuovere e coordinare l'attività pastorale nell'ambito del vicariato; cf CIC, can. 555 e P. MAGNANI, *i nuovi Vicari: i foranei. Costituzione, finalità, struttura*, 28 febbraio 1990, n. 28) con il quale collabora, sotto la sua autorità, il sacerdote extra diocesano indicato dal parroco.

In ogni caso è necessario valutare le singole situazioni, consultando l'Ordinario, in modo che si provveda nei dovuti modi alla *salus animarum* dei fedeli.

*Queste Direttive diocesane, che hanno valore vincolante per tutti i Sacerdoti, diocesani e religiosi, che esercitano il loro ministero nell'ambito di questa diocesi, siano pubblicate negli Atti Ufficiali della Rivista della Diocesi di Treviso, anno 2008, nn.4-6, e rese note agli interessati con particolare impegno da parte dei Vicari Foranei.*

Treviso, 10 giugno 2008

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
Vescovo di Treviso

Dalle Fratte mons. Severo  
Cancelliere Vescovile



## **LETTERA DEL VESCOVO AI SACERDOTI SUL RINNOVATO PROGRAMMA DI FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO**

Carissimi Confratelli,

la nostra amata Chiesa di Treviso sta vivendo un tempo di grazia e di speranza. Nell'*Esortazione pastorale*, che a breve avrete tra le mani per dare il vostro importante contributo, ricordo alcuni segni che sostengono la nostra speranza.

Certamente la mentalità e i costumi di vita che si stanno velocemente diffondendo sono da missione, ricordano le caratteristiche della società pagana in mezzo alla quale la Chiesa ha iniziato, dalla Pentecoste, la sua azione missionaria.

La nostra consolazione e la nostra speranza non nascono da ingenui ottimismo che non vogliono vedere la realtà, sorgono piuttosto dal constatare che un nuovo spirito missionario si sta risvegliando nel cuore della Diocesi. Convertirci per essere "adoratori e missionari": questo appello di Gesù, Buon Pastore, ha toccato la coscienza di tanti cristiani e comunità.

Per rispondere alla Voce di Gesù Pastore, la Chiesa di Treviso ha bisogno più che mai in questo momento di vescovi e sacerdoti santi.

Per non perdere la speranza e non adagiarsi nella mediocrità, la Chiesa cerca Pastori capaci di incarnare nella loro vita la Carità pastorale di Gesù che non conosce tiepidezze.

Il Signore non pretende che siamo già perfetti ma ci invita a stare in umile e instancabile conversione del cuore, della mentalità, dei desideri e affetti, dei comportamenti per seguire il suo cuore e la sua vita di Buon Pastore.

Scusate se parlo con franchezza. La tentazione che vedo più subdola e pericolosa per noi è quella di assopirci nella mediocrità sia della vita spirituale che dei comportamenti morali. La mediocrità, infatti, nasconde la presunzione di essere abbastanza a posto.

Lo Spirito Santo, che tanto stiamo invocando, rinnovi in ognuno di noi e in tutto il presbiterio la gioia di tendere alla radicalità evangelica per farla trasparire nelle persone che incontriamo, nelle comunità e in tutta la Diocesi.

In questo momento giungono provvidenziali alcune iniziative di formazione permanente del clero maturate nella comunione di tutto il presbiterio, consultando prima il Consiglio Presbiterale e successivamente gli altri sacerdoti negli incontri intervicariali degli ultimi due anni.

Saranno un aiuto fraterno che ci daremo l'un l'altro per essere pastori santi e fedeli nella nostra Chiesa.

Con questa mia lettera presento le iniziative e invito tutti a partecipare con impegno e fedeltà iniziando dall'anno pastorale 2008-2009.

### *1. La Regola di vita*

Ho steso il testo definitivo della *Regola di vita*, integrandolo con le osservazioni emerse negli incontri intervicariali.

La consegnerò pubblicamente al termine del ritiro spirituale del 16 ottobre nel duomo di Castelfranco Veneto, dove ricorderemo anche il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Pio X.

Ci siamo già soffermati sull'importanza di una *Regola di vita* condivisa dal Vescovo con tutto il suo presbiterio. È espressione della comunione che c'è tra noi e del desiderio comune di vivere con fedeltà evangelica il nostro ministero.

### *2. I ritiri spirituali*

Abbiamo deciso di dedicare più tempo ai ritiri spirituali in modo da creare le condizioni indispensabili per entrare nel silenzio, metterci in ascolto della Parola di Dio, vivere una preghiera prolungata e fare una verifica della nostra vita.

Ad eccezione del primo ritiro che coinvolge tutto il clero per una mattinata in ottobre, gli altri ritiri saranno intervicariali e inizieranno alle ore 19.00 di mercoledì sera per concludersi con il pranzo delle ore 12.30 del giorno successivo. A tutti i ritiri parteciperanno anche i sacerdoti dei primi anni di ordinazione.

La nuova impostazione chiede di modificare un po' le precedenti abitudini ma ci permette di vivere un vero ritiro spirituale con quelle condizioni che noi chiediamo spesso anche ai nostri laici.

### *3. Le settimane residenziali di formazione*

Riprenderemo le settimane residenziali di formazione con una nuova e significativa impostazione.

Proseguendo l'esperienza ben riuscita degli ultimi due anni, le settimane saranno intervicariali. Questo favorirà una maggior conoscenza reciproca, uno scambio di esperienze più ricco e la possibilità di continuare in vicariato le tematiche affrontate.

Esse avranno scadenza biennale con tre gruppi intervicariali il primo anno e tre il secondo. In questo modo, in due anni, tutti i sacerdoti si confrontano sullo stesso argomento.

Gli incontri dureranno dal lunedì mattina al giovedì a pranzo; un giorno in meno rispetto alle passate settimane formative.

Queste esperienze diventeranno occasioni di formazione permanente non solo per i temi presentati ma anche per la possibilità di rinnovare la fraternità tra noi, offrirci reciproca testimonianza, condividere la preghiera - l'ascolto della Parola di Dio e l'incontro con Gesù nell'Eucaristia.

In questo biennio il tema sarà: *“I presbiteri vivono in mezzo agli altri uomini come fratelli” (PO 3). Le relazioni nella vita e nel ministero del presbitero diocesano.* Avvertiamo quanto sia decisivo che il sacerdote sappia vivere e promuovere le relazioni fraterne dentro la comunità e con tutto il presbiterio. In questo modo, approfondiremo un capitolo importante della *Regola di vita*.

#### 4. Le altre iniziative

Come gli scorsi anni, continuano le due mattinate di aggiornamento e la tre giorni teologico-pastorale di fine novembre, che quest’anno avrà come argomento: *La condizione omosessuale e l’azione pastorale.*

Si confermano gli incontri di formazione per i preti giovani. Le Congreghe restano un’occasione importante per la nostra vita fraterna e la condivisione del ministero pastorale; cercheremo nei prossimi anni di migliorarle.

Cari Confratelli, permettete che rivolga un caloroso invito ad approfittare di queste occasioni di formazione permanente non solo per ricevere ma anche per dare. La nostra presenza, l’esperienza che possiamo portare e il contributo di idee arricchiscono tutto il presbiterio. Merita lode e apprezzamento la partecipazione numerosa e unanime del clero agli incontri intervicariali degli scorsi anni che, sono certo, sarà estesa anche alle iniziative appena ricordate.

Concludo la mia lettera fraterna con alcune parole che S. Pio X rivolse ai sacerdoti nell’Esortazione apostolica *Hærent animo*: “Ed in una simile esortazione non miriamo semplicemente alla vostra utilità, ma al vantaggio generale dei fedeli cattolici, che da quella non si può separare. Poiché tale non è il sacerdote che possa essere buono o cattivo semplicemente per sé, ma l’esempio della sua vita non è a dire di quali conseguenze sia fecondo sull’indirizzo della vita dei fedeli. Ove è un sacerdote veramente buono, qual tesoro è veramente largito dal cielo” (n. 2).

Maria, Madre dei sacerdoti, e S. Pio X ci accompagnino con la loro intercessione.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

Treviso, 18 settembre 2008

150° anniversario dell’ordinazione sacerdotale di S. Pio X

## **DIOCESI DI TREVISO ANNO PASTORALE 2008-2009**

### **Incontri di formazione per i Sacerdoti**

**A cura della Commissione diocesana per la Formazione permanente del Clero**

#### **Ritiri spirituali**

Il primo ritiro spirituale si tiene per tutti giovedì 16 ottobre 2008 presso il Duomo di Castelfranco Veneto. Predicatore: S. E. mons. Stanislav Hocevar SDB, arcivescovo di Belgrado.

Nel corso dell'anno pastorale si terranno altri 4 ritiri a gruppi di vicariato:

- Monastier, Ponte di Piave, San Donà a Duna Verde - Caorle VE (Soggiorno estivo "Don Bosco"); predicatore mons. Stefano Chioatto;
- Camposampiero, Mirano, Noale a Camposampiero (Casa di spiritualità "Oasi S. Antonio"); pred. don Antonio Guidolin;
- Cornuda, Montebelluna, Nervesa a Covolo di Crespano (1°-2°-3° a Casa Suore Serve di Maria Addolorata) e ad Asolo (4° Casa di accoglienza "S. Dorotea"); pred. mons. Antonio Marangon;
- Treviso, S. Maria del Rovere a Cavallino VE (Casa Marina delle Suore Dimesse); pred. mons. Giorgio Marangon;
- Mogliano, Paese, Spresiano a Cavallino VE (Casa Maria Assunta); pred. mons. Giuseppe Rizzo;
- Asolo, Castelfranco, Castello di Godego a Crespano (1° e 4° al Centro "Don Paolo Chiavacci") e ad Asolo (2° e 3° Casa di accoglienza "S. Dorotea"); pred. don Franco Marton.

I ritiri inizieranno (con la preghiera del Vespro) il mercoledì sera alle ore 19.00 e si concluderanno dopo il pranzo del giovedì alle ore 14.00; seguiranno il seguente calendario: 19-20 novembre 2008, 18-19 febbraio 2009, 18-19 marzo, 29-30 aprile.

Il tema sarà in sintonia con l'anno santo paolino: "L' APOSTOLO PAOLO SERVO DEL SIGNORE E PASTORE NELLE COMUNITÀ CRISTIANE".

#### **Corsi di esercizi spirituali**

In sede diocesana vengono proposti i seguenti corsi di Esercizi spirituali:

— dal 12 al 16 gennaio 2009: corso organizzato presso il Centro di spiritualità e

cultura “Don Paolo Chiavacci” a Crespano del Grappa; pred. mons. Adriano Migliavacca, vicario generale di Pavia;

- dal 19 al 23 gennaio 2009: corso organizzato presso Casa Marina delle Suore Dimesse a Cavallino VE;
- dal 18 al 23 gennaio 2009: corso riservato ai preti del I quinquennio di ordinazione, presso Opera mons. Nascimbeni delle Suore Sacra Famiglia a Cavallino VE; pred. S. E. card. Marco Cè;
- dal 26 al 30 gennaio 2009: corso organizzato in particolare per i sacerdoti del II quinquennio di ordinazione, presso il Centro di spiritualità e cultura “Don Paolo Chiavacci” a Crespano del Grappa; pred. p. Aldo Genesis s.j. di Venezia;
- dal 15 al 19 giugno 2009: corso organizzato presso il Centro di spiritualità e cultura “Don Paolo Chiavacci” a Crespano del Grappa; pred. p. Patrizio Garascia, degli Oblati di Rho MI.

*NB. I corsi - tranne quello per i preti del primo quinquennio - sono aperti alla partecipazione di tutti i sacerdoti, fino al completamento dei posti.*

### **Settimane residenziali di formazione permanente intervicariali**

Come indicato dal Vescovo e dal Consiglio presbiterale, accogliendo il parere favorevole dei sacerdoti negli incontri intervicariali degli ultimi due anni, vengono proposte le Settimane residenziali di formazione permanente con scadenza biennale coinvolgendo gruppi di vicariati.

Tema: “I PRESBITERI VIVONO IN MEZZO AGLI ALTRI UOMINI COME FRATELLI (PO 3). LE RELAZIONI NELLA VITA E NEL MINISTERO DEL PRESBITERO DIOCESANO”. Le settimane inizieranno alle ore 9.00 del lunedì e si concluderanno con il pranzo del giovedì. Luogo: Centro di spiritualità e cultura “Don Paolo Chiavacci” a Crespano del Grappa.

- Vicariati di Asolo, Mirano e Ponte di Piave: 3-6 novembre 2008;
- Vicariati di Cornuda, Monastier e Noale: 16-19 febbraio 2009;
- Vicariati di Camposampiero, Paese e Spresiano: 16-19 marzo 2009.

### **Tre-giorni residenziale**

La Tre-giorni residenziale teologico-pastorale, che si terrà dal 24 al 26 novembre 2008 presso la Casa Marina delle Suore Dimesse a Cavallino (VE), avrà come tema: “LA CONDIZIONE OMOSESSUALE E L’AZIONE PASTORALE”. Interverranno prof. Cantelmi Tonino (psichiatra e psicoterapeuta), prof. Belardinelli Sergio (sociologo), prof. Melina mons. Livio (teologo) e prof. Mazzocato don Giuseppe (teologo).

### **Aggiornamento teologico-pastorale**

Presso la Sala del Beato A. G. Longhin del Seminario Vescovile dalle ore 9.00:

- Giovedì 13 novembre 2008 su “LA LETTERA ENCICLICA DI BENEDETTO XVI *SPE SALVI*” di S. E. mons. Franco Giulio Brambilla;
- Giovedì 21 maggio 2009 con tema da definirsi.

### **Altre proposte formative**

- 30 ottobre 2008 presso il Seminario Vescovile alle ore 17.00: prolusione di S. E. mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi su “«VOGLIAMO VEDERE GESÙ» (Gv 12,21). IL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA ALLA FORMAZIONE. OPPORTUNITÀ, PROBLEMI, PROSPETTIVE”;
- 12-14 febbraio 2009 presso la Casa di accoglienza “S. Dorotea” ad Asolo: convegno interdiocesano Treviso – Vittorio V.to con P. Marko Ivan Rupnik su “IL RAPPORTO TRA CHIESA DI ORIENTE E D’OCCIDENTE”;
- 12 marzo 2009 in Seminario: giornata di studio aperta ai sacerdoti giovani su “FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE NEI RAGAZZI, ADOLESCENTI E GIOVANI”.

### **Incontri per i sacerdoti del primo quinquennio**

- Incontri comuni: 23-24 settembre 2008 (a Crespano con il Vescovo); 15-16 dicembre 2008 (rit. sp. c/o Dimesse Cavallino); 18-23 gennaio 2009 (Es. sp. c/o S. Famiglia Cavallino, predicati da S. E. card. Marco Cè); 5 maggio 2009 (incontro con i parroci e il Vescovo in Seminario); 9 giugno 2009 (con il Vescovo).
- Primo biennio: 21-22 ottobre 2008, 4-6 novembre 2008, 16 dicembre 2008; 9-10 febbraio 2009, 9-10 marzo 2009; 19-20 aprile.
- Secondo biennio: 13-14 ottobre 2008, 17-18 novembre 2008, 9 dicembre 2008, 17-17 febbraio 2009, 3-4 marzo 2009, 20-21 aprile 2009.
- Quinto anno: 29 ottobre 2008, 12 novembre 2008, 10 dicembre 2008, 11 febbraio 2009, 11 marzo 2009, 22 aprile 2009.

*N.B. Gli incontri dei primi due bienni iniziano alle ore 20.00 del primo giorno e si concludono alle ore 18.30 del successivo giorno indicato.*

### **Incontri dei sacerdoti dal 6° al 10° anno**

- Incontri comuni: 1-2 ottobre 2008 (a Crespano con il Vescovo, interventi della Prof. Michelina Tenace e di d. Sandro Dalle Fratte sul tema della Paternità spiri-

tuale in oriente e occidente); 26-30 gennaio 2009 (esercizi spirituali a Crespano del G.; pred. P. Aldo Genesio s.j. di Venezia con istruzioni sul discernimento ignaziano); 4 giugno 2009 (con il Vescovo in Seminario, intervento di d. Sandro Dalle Fratte).

- Incontri per gruppi di classe: ogni gruppo organizza un calendario prevedendo almeno 5 incontri lungo l'anno.

N.B. Per gli esercizi spirituali, prenotarsi all'Ufficio di Pastorale in Casa Toniolo (tel. 0422.576842 – fax 0422.576991; e-mail: [segr.pastorale@diocesiv.it](mailto:segr.pastorale@diocesiv.it)).

